

La dote a Catania, Paternò e Randazzo dal principio del XV alla metà del XVI secolo

di Fabrizio Titone

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<http://www.retimedievali.it>



Firenze University Press

La dote a Catania, Paternò e Randazzo dal principio del XV alla metà del XVI secolo*

di Fabrizio Titone

Bisogni economici, conformismo sociale, rapporti successori, forme di controllo familiare costituiscono le principali aspettative ed esigenze legate all'istituto della dote. Il passaggio dei beni però era raramente eludibile nelle contrattazioni tra le famiglie nella Sicilia bassomedievale. Per il Quattrocento sino a metà del Cinquecento, i 105 contratti dotali qui esaminati riguardano tre comunità della Sicilia orientale, Catania, Paternò e Randazzo, tra loro vicine e legate da connessioni economiche e da medesime norme consuetudinarie o di diritto privato. Questo studio prende in esame l'organizzazione dei rapporti parentali e successori e le ragioni che spingevano a scegliere i beni e il luogo di residenza dei coniugi. La tipologia dei beni permette di approfondire l'importanza economica e simbolica della dote e il ruolo della donna sulla stessa. I limitati dati disponibili sulla residenza non consentono generalizzazioni ma offrono alcune informazioni significative. L'analisi proposta conferma la necessità di connettere teoria e prassi e che solo una precisa contestualizzazione rende possibile superare una lettura approssimativa.

Economic needs, social conformism, inheritance relationships and forms of family control, constitute the main expectations and needs linked to the institution of the dowry. The transfer of goods was rarely avoidable in negotiations between families in late medieval Sicily. With regard to the fifteenth and mid-sixteenth centuries, the 105 dowry contracts examined here concern three communities of eastern Sicily, Catania, Paternò and Randazzo. The communities were closed geographically, linked economically and had the same customary laws. This article

* Questo lavoro è risultato delle attività finanziate da due progetti di ricerca, uno del Gobierno vasco (IT1465-22) e uno del Ministerio de Ciencia, Innovación y Agencia Estatal de Investigación (PID2021-124356NB-100).

La moneta di conto in Sicilia era l'onza di 30 tarì; un tarì equivaleva a 20 *grana* e un *granum* a sei *denarii*. Sulle altre unità di misura qui utilizzate, per i tessuti si usava la canna equivalente a 2,06 metri circa; per i cereali e per gli altri prodotti agricoli la salma, corrispondente nella Sicilia orientale a 3,3 ettolitri, a 2,75 in quella occidentale, e il tumulo, un sedicesimo della salma. Infine, farò riferimento al palmo = 0,25 metri, alla quartara = 9,08 litri e al cantaro = 79,35 kg. L'anno cominciava il 25 marzo, *ab incarnatione Domini*, secondo lo stile fiorentino; nelle note riporto anche l'anno secondo lo stile moderno dal primo gennaio, mentre nel testo ho indicato sempre lo stile moderno. L'indizione era la costantinopolitana, che cominciava il primo settembre per concludersi il 31 agosto; la includo se riportata. Uso le parentesi quadre se la datazione non è specificata ma è stato possibile ricostruirla. Per quanto riguarda le serie archivistiche, dove manca la numerazione dei fogli la riporto tra parentesi quadre, se si tratta del risultato di un mio conteggio; quando non dispongo di alcuna numerazione la data è l'elemento identificativo del documento.

focuses on the organization of parental and inheritance relationships; the reasons that led to choosing specific assets for the dowry; and the place of residence of the spouses. The typology of goods allows us to delve into the economic and symbolic importance of the dowry and woman's role in the latter. The limited data on the residence do not allow for generalizations but they offer some significant information. Nevertheless, the analysis carried out confirms the need to connect theory and practice. Only a precise contextualization can gradually limit the approximation of our understanding.

Tardo Medioevo, secoli XV-XVI, Catania, Paternò, Randazzo, dote, residenza, storia di genere.

Later Middle Ages, 15th-16th Centuries, Catania, Paternò, Randazzo, Dowry, Residence, Gender History.

Abbreviazioni

ASC, Npv = Archivio di Stato di Catania, *Notarile primo versamento*

ASC, NR = Archivio di Stato di Catania, *Notarile di Randazzo*

ASDC, S = Archivio Storico Diocesano di Catania, *Sententiae*, carpetta 1

ASDC, TA = Archivio Storico Diocesano di Catania, *Tutt'Atti*

1. Introduzione

Bisogni economici, conformismo sociale, rapporti successori, forme di controllo familiare costituiscono le principali aspettative ed esigenze legate all'istituto della dote per il compimento del legame matrimoniale, nonostante non fosse previsto dal diritto canonico. Come è noto, dagli anni Sessanta del XII secolo il pontefice Alessandro III (1159-81) stabilì che l'espressione libera del consenso era necessaria per la realizzazione del matrimonio e il concilio di Trento (1545-63) aggiunse l'obbligo di coniugarsi dinanzi a un prete e almeno a due testimoni.¹ Il passaggio dei beni però era raramente eludibile nelle contrattazioni tra le famiglie. Nella Sicilia bassomedievale la registrazione dell'atto dotale presso il notaio costituiva la formalizzazione degli accordi raggiunti e prevedeva la consegna dei beni dal momento degli *sponsalia per verba de praesenti* e cioè l'espressione del consenso che sanciva il matrimonio. Nel caso, invece, frequente di una resa graduale, la sua finalizzazione coincideva con la solennizzazione matrimoniale *in facie ecclesie*, generalmente realizzata pochi anni dopo il consenso (con frequenza in due-tre anni, ma a volte in quattro o sei).²

Le fonti qui esaminate riguardano in maggioranza tre *universitates*, o comunità giuridicamente riconosciute, della Sicilia orientale, vicine, legate da connessioni economiche e da medesime norme consuetudinarie o di diritto privato. Re Ludovico approvò nel 1345 le consuetudini di Catania che, con al-

¹ Brundage, *Law, Sex and Christian Society*, 332-41, 562-5; Brooke, *The Medieval Idea*, 137-8; Lombardi, *Matrimoni*, 99-126. Quaglioni, *Segni, rituali*, 43-63, in particolare 61-3.

² Ad esempio, ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13825, f. 140r, 20 febbraio 1517/8, VI ind. (Catania). ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 16, ff. 170v-172r, 27 gennaio [1494], XII ind.; ff. 200v-201r, 25 febbraio 1493/4, XII ind. (Randazzo), quest'ultima registrazione è relativa ad accordi sulla dote dopo l'espressione del consenso (ma la maggioranza degli atti riguarda la fase anteriore agli *sponsalia per verba de praesenti*).

cune differenze, furono adottate da Paternò nel 1405 e da Randazzo nel 1466 (entrambi paesi dell'interno).³ Contavano rispettivamente 2.076, 440 e 1.961 fuochi negli anni Sessanta del Quattrocento, cioè grosso modo a metà dell'arco cronologico che qui si considera.⁴

Ho considerato 105 contratti dotali, di cui 59 relativi a Catania: alcuni risalenti alla prima metà del XV secolo – la perdita documentaria non consente un'analisi per gli anni anteriori né per il resto del Quattrocento –, la maggioranza alla prima metà del Cinquecento. Per Paternò ne ho studiati 23, sempre per quest'ultimo periodo; per Randazzo 22 per il XV secolo, da quando le fonti notarili risultano disponibili.⁵ Ho incluso l'unico documento che si conserva nell'Archivio di Stato di Catania per il paese di Mineo, sempre nella Sicilia orientale. Il campione analizzato corrisponde, secondo una stima prudente, al 30% degli atti dotali presenti nei registri considerati. Ho scelto questi atti perché essi contengono prevalentemente informazioni dettagliate sui soggetti coinvolti e sui loro beni e perché riguardano per lo più famiglie non eminenti, che hanno suscitato finora minore interesse negli studiosi.⁶ Inoltre, la lettura di diverse ulteriori registrazioni qui non incluse ha dato conferma del grado di rappresentatività del campione proposto. Ho quindi ampliato la ricerca ad alcuni interventi in ambito matrimoniale del tribunale catanese, che permettono un approfondimento dell'indagine (anche se non per Randazzo, perché faceva parte della diocesi di Messina).

In quanto alle parti in cui si suddivide questo studio, una volta chiarita l'organizzazione dei rapporti parentali e successori, ho approfondito le ragioni che spingevano a scegliere i beni e ho incluso nell'analisi il luogo di residenza dei coniugi.⁷ Diversi contributi hanno preso in esame i rapporti successori e la dote ma solo marginalmente per le *universitates* qui studiate. La tipologia dei beni per famiglie non aristocratiche permette di valutare l'importanza economica e simbolica della dote e il ruolo della donna sulla stessa, ora come re-

³ La Mantia, *Antiche consuetudini*, LXXXIII*, CLVIII-CLXXXVI, 121-50, 305-8. La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, III-IV, 3-25: è possibile che queste consuetudini fossero utilizzate da una fase precedente al 1466.

⁴ Epstein, *An Island for Itself*, 44-5: le stime che lo studioso include arrivano sino a fine Quattrocento. Si veda anche Bresc, *Un monde méditerranéen*, 61-2, per le liste dei fuochi sino al 1439; Peri, *Restaurazione e pacifico stato*, 82-3; Ligresti, *Dinamiche demografiche*, 89.

⁵ Per un'analisi della documentazione medievale pervenuta rinvio a Titone, *Denunciare per scegliere*, 33-42.

⁶ Vä precisato che questo studio include dei riferimenti ad alcune famiglie dell'élite. I contributi principali sulla dote sono per quanto riguarda la Sicilia quelli di Bresc, *Un monde*, 687-708; Romano, *Famiglia, successioni*, 100-25; Mineo, *Nobiltà di Stato*, 77-86, 119-55, 213-21. Inoltre, Ventura, *Randazzo e il suo territorio*, ha preso in esame alcune fonti notarili che qui considero, ma con finalità in parte diverse. Per l'età moderna rinvio a Raffaele, *Famiglie e senza famiglia*, 53-63 e a Fazio, *Alla greca grecanica*, uno studio in cui medesimi argomenti sono richiamati con insistenza.

⁷ Preciso che non includo in questo saggio un tema su cui mi sono soffermato in altra sede e cioè la pressione esercitata da denunce delle mogli, appoggiate dal tribunale vescovile, a difesa di un'amministrazione corretta dei beni apportati: Titone, *Denunciare per scegliere*, 279-96.

sponsabile della sua costituzione, ora come moglie.⁸ Un ulteriore aspetto che ho inteso verificare riguarda la possibile presenza di un carattere endogamico dei matrimoni, possibile elemento a favore della coesione sociale del gruppo socio-professionale di provenienza.⁹ Riguardo alla residenza dei coniugi, le ricerche per l'età bassomedievale non sono andate, in ambito siciliano, oltre a quanto noto rispetto ai dati del censimento del 1480 per il quartiere palermitano della Kalsa, che ha rivelato una maggioranza di famiglie nucleari neolocali nonostante matrimoni contratti in giovane età.¹⁰ Proverò qui a chiarire se le fonti confermano una “linea di tendenza rintracciabile storicamente” tra la presenza di famiglie nucleari e principi di eredità equalitari o se invece una correlazione di questo tipo sia una generalizzazione che non tenga conto di altri fattori di rilievo nella scelta della residenza.¹¹

2. *I rapporti successori e gli equilibri economici nella coppia*

In Sicilia la gestione dei beni dotali conferma una prassi diffusa: essa avveniva attraverso il sistema di comunione o di separazione. Come premessa, alcune ricerche riguardanti la questione in altri contesti offrono spunti di riflessione sulle cause che orientavano a scegliere ora uno ora l'altro regime. Per Douai, nelle Fiandre, tra il tardo Medioevo e l'inizio dell'età moderna, Martha Howell ha rilevato nel sistema consuetudinario, in cui era prevalente la comunione dei beni, la centralità del ruolo femminile come fonte di ricchezza nella coppia. Dai primi del Quattrocento, con forme contrattuali di separazione a favore del lignaggio, la donna divenuta portatrice di ricchezza risultò più nettamente subordinata al marito.¹² Secondo Thomas Kuehn, per le città dell'Italia centro-settentrionale, durante il Rinascimento, la separazione, che rispondeva a schemi agnatizi nell'eredità, diede invece più sicurezza alle donne, anche se la loro rimase una condizione ben distante da rapporti di egualianza.¹³ Per un'altra realtà, quella sarda, tra ceti medi e umili si ricor-

⁸ Cfr. le osservazioni di Kirshner, “Wives’ Claims,” 256-303, che tra l’altro nota l’importanza di non sottovalutare i legami sentimentali e materiali tra la sposa e la sua famiglia di origine, così come i legami, e non necessariamente le tensioni, tra quest’ultima e la famiglia dello sposo. Kirshner offre uno studio pionieristico nel dibattito storiografico, di cui richiamerò alcuni contributi nel corso della mia analisi. Uno studio più recente, che conferma la ricostruzione del saggio citato e arricchisce il quadro documentario di riferimento, è quello di Cavallar, Kirshner, *Jurists and Jurisprudence*, 687-725. Inoltre, sul valore anche simbolico delle doti, cfr. Fabbri, “Trattatistica,” 107-10; Mosher Stuard, “Brideprice, Dowry,” 148-62.

⁹ Mosher Stuard, “Dowry Increase.”

¹⁰ Di Pasquale, *Palermo nel 1480*; Bresc, *Un monde*, 691-2.

¹¹ Benigno, Ultra Pharum, 148-9 e 160 in cui si riporta la citazione. L’autore, che ricorre al termine di coresidenza sia per le famiglie nucleari, sia per quelle complesse, rivela una tendenza a favore di queste ultime nel caso di nobili e di proprietari terrieri nel paese di Noto (172-3).

¹² Howell, *Marriage Exchange*, 1998.

¹³ Kuehn, “Person and Gender,” 87-106; Kuehn, “*Dos non teneat locum legittime*,” 231-48. Riguardo alle responsabilità del marito sulla dote si veda anche Kirshner, “Wives’ Claims,” 256-303.

reva al sistema noto come *a sa sardesca* o *a mesu pari*, cioè alla comunione dei beni ottenuti dopo il matrimonio. Gli sposi però mantenevano separate le rispettive eredità a meno che non richiedessero esplicitamente che anche queste facessero parte della comunione.¹⁴ La diffusione *a sa sardesca* nel mondo contadino va correlata all'esiguità dei patrimoni e al riconoscimento del lavoro femminile nel contesto rurale.¹⁵

Volendo considerare un ulteriore contesto, la ricerca di Dana Wessel Lightfoot sulla città di Valenza ha considerato tra l'altro i contratti di *germania*, termine che definiva il regime della comunione, notando che essi erano prevalenti non nell'intera società ma tra coppie che lavoravano la terra e che provavano in questo modo a conseguire una maggiore stabilità finanziaria. Questa scelta avveniva in contesti in cui l'appezzamento del quale i coniugi disponevano era appena sufficiente ad assicurarsi di che vivere.¹⁶ Talora – ma gli esempi disponibili sono pochi – le coppie ricorrevano alla separazione per la dote e alla comunione per i beni conseguiti indipendentemente da essa.¹⁷ È difficile stabilire se il sistema della comunione fosse più a favore della donna rispetto a quello della separazione: ci sono infatti aspetti di forza e di debolezza in entrambi, riflesso di esigenze e di garanzie mutevoli. Ad esempio, nei contratti di *germania* mancavano norme a difesa delle mogli in caso di gestione scorretta delle doti.¹⁸ Marie Kelleher, in base a un limitato campione relativo ad alcune comunità catalane tra la fine Duecento e la prima metà del Trecento, fa riferimento a quello che definisce *a marital property regime*, in cui il marito aveva il controllo dei beni, contrapposto alla meno diffusa *common-property*. Per il primo il marito aveva limiti nella gestione dei beni apportati dalla coniuge, che poteva denunciarlo. Kelleher ritiene comunque questi scenari un'espressione della subordinazione femminile e di una contraddizione legislativa: si voleva allo stesso tempo proteggere la proprietà della donna e rinforzare la struttura patriarcale della famiglia.¹⁹

Riguardo alla Sicilia, secondo una tradizione consuetudinaria già presente nelle norme di Messina, redatte in forma scritta intorno alla metà

¹⁴ Era inoltre presente il sistema *a dodas* o *a sa pisanesca*, diffuso tra mercanti stranieri, che erano l'élite economica e politica: il marito aveva il possesso della dote ma non la proprietà, che rimaneva della moglie e dei suoi parenti. Si vedano Argiolas, "Il matrimonio," 355-73, un contributo che poggia su un ampio campione documentario, e Marongiu, "Nozze proibite," 163-4, 169-72.

¹⁵ Argiolas, "Il matrimonio," 360-1. Da Re, "Il matrimonio 'a sa sardisca,'" 83-9. Sulla diversità locale delle norme in materia di dote si veda Chabot, "Deux, trois, cent Italiens."

¹⁶ Wessel Lightfoot, *Women, Dowries and Agency*, 97-184.

¹⁷ Wessel Lightfoot, 103-4.

¹⁸ Wessel Lightfoot, 67-111, 151-88. Per un altro contesto, Augusta in Svevia, si veda Roper, *The Holy Household*, 252, la quale ritiene che la comunione dei beni non desse certezza ai diritti delle donne sulle proprietà.

¹⁹ Kelleher, *The Measure of Woman*, 48-57. Si veda anche Ifft Decker, "The Groom's Dowry," 716-40, che per la comunità catalana di Vic indica una presenza minima di contratti secondo la comunione e una poco più frequente in cui la dote e la controdote erano rese rispettivamente dallo sposo e dalla sposa. Questa pratica non sembra che favorisse l'autonomia della donna.

del Duecento,²⁰ vigeva un'organizzazione familiare senza distinzione di genere nell'eredità, cioè di tipo bilineare o bilaterale, definita a Palermo *mos latinorum* e nelle altre comunità *secundum consuetudinem*. Essa dava vita alla *commixtio/confusio* universale dei beni dei coniugi una volta nati i figli (maschi o femmine).²¹ Le consuetudini degli altri centri ripetono la logica parentale sancita dal testo messinese con delle distinzioni su quando inizia la comunione: ad esempio dopo un anno dalla consumazione a Palermo o alla nascita della prole in altri contesti tra cui quelli studiati in questo saggio.²² È ravvisabile una possibile discordanza tra la norma scritta e la prassi. Per Catania, Paternò e Randazzo, negli atti notarili in cui si richiamano le consuetudini è frequente, come si vedrà, la clausola sulla costituzione della comunione dei beni una volta realizzata l'espressione del consenso e indipendentemente dalla presenza di prole.

Dunque, i coniugi usufruivano del patrimonio in comune, oltre che dei suoi possibili incrementi, e il marito ne era l'amministratore. Nel momento in cui i genitori avessero voluto dividere i beni con i figli, si sarebbe realizzata una tripartizione, 1/3 al marito, 1/3 alla moglie e 1/3 ai figli. A ciascuno andava così una quota fissa sul patrimonio, nota per l'appunto come la *tertia*.²³ Va aggiunto che di solito la figlia dotata e maritata poteva partecipare alla successione ereditaria, anche se si teneva conto di quanto aveva ricevuto al momento del matrimonio.²⁴

Nel caso di decesso di uno o di entrambi i genitori la loro parte andava alla prole, mentre in assenza di quest'ultima e per la morte della moglie la dote doveva essere restituita a chi l'aveva fornita. La riconsegna era prevista anche in caso di "dissoluzione" del matrimonio senza figli. L'esistenza della *commixtio* sembrerebbe rendere poco praticabile l'ultima clausola, tant'è che le consuetudini del testo palermitano e di quello di Caltagirone segnalano il venir meno con la comunione sia della dote sia di quanto apportato dal marito (il dotario, per supportare l'eventuale vedovanza).²⁵ Come indicherò, i dettagliati contratti notarili corroborano quanto stabilito dalle consuetudini in merito alla riconsegna.

²⁰ La Mantia, *Antiche consuetudini*, LVII, 6.

²¹ Su cui gli studi già citati *supra* nella nota 6.

²² Mineo, *Nobiltà*, 56-7.

²³ Ad esempio La Mantia, *Antiche consuetudini*, XV, LIX, CCCIII, cons. 1, 6 (testo antico di Messina contenuto nel testo di Trapani); cons. 13, 67 (Patti); cons. 14, 76-7 (Lipari); cons. 1, 106 (Noto); cons. 3, 124-5 (Catania); cons. 43, 190-1 (Palermo).

²⁴ Mineo, *Nobiltà*, 81. Romano, *Famiglie*, 121-2, ha segnalato la possibilità, ad esempio a Catania, dell'esclusione delle figlie dotate dall'eredità. Si noti però che il testo consuetudinario catanese (La Mantia, *Antiche consuetudini*, cons. 8, 126) esplicita la possibilità per la maritata di partecipare alla successione, tenendo conto di quanto aveva già ricevuto.

²⁵ Romano, *Famiglia*, 106, per altri casi 114-6, nota 75. Mineo, *Nobiltà*, 70, 218-9. Raramente nei contratti notarili che ho esaminato si include il dotario (in 17 atti registrati a Catania). Nella ricezione delle consuetudini catanesi da parte della comunità di Randazzo vi sono alcune differenze: ad esempio nel testo non vi è il riferimento a questa assegnazione da parte del coniuge; La Mantia, *Antiche consuetudini*, 9.

L'assenza di una differenza di ruolo tra parentela maschile e femminile in ordine ai diritti patrimoniali è ulteriormente confermata dalla generale adozione nelle consuetudini del principio della "protimisi", che dava, senza alcun vantaggio agnatizio, il diritto di prelazione ai consanguinei e quindi ai vicini del venditore di un immobile.²⁶

Non mancano ulteriori conferme di equilibri tali da non privilegiare i ramo maschili, né prossimi né in loro assenza collaterali. Ad esempio sia a Palermo sia a Catania erano frequenti le eredi universali donne e i testamenti di donne. Ricordo i rilievi di Henri Bresc sull'importante presenza di forestieri a Palermo e sul loro ridotto interesse verso politiche agnatizie.²⁷ Anche nel contesto catanese era significativa la presenza di immigrati.²⁸

Sul funzionamento del meccanismo della comunione non mancano garanzie per la moglie in testi consuetudinari di vari paesi e città della Sicilia centro-orientale, quali l'obbligo del coniuge di rispondere alla moglie su abusi nell'amministrazione e di ottenere il suo consenso per le vendite dei beni immobili.²⁹ Per i beni mobili il marito non doveva avere l'assenso della coniuge, ma a Catania e a Randazzo la libertà di alienarli veniva meno se egli era considerato un dissipatore per opinione comune. Sempre per queste due realtà, non va sottovalutato il rilievo riconosciuto ai mariti: senza il loro permesso, le mogli non potevano obbligare beni della dote o frutto di donazioni a terzi.³⁰

Le consuetudini di Palermo di fine secolo XIII oltre al *mos latinorum* indicano un altro regime nei rapporti patrimoniali del matrimonio, quello del *mos grecorum* di tradizione romana, in cui i beni dotali, consegnati nel loro complesso al marito, rimanevano di proprietà della moglie. La figlia aveva diritto alla dote secondo il valore stabilito dal padre senza vantare altra prerogativa sulla successione. Non sussisteva, insomma, il principio della quota fissa sul patrimonio. Inoltre, la famiglia di origine riotteneva quanto aveva dato, in caso di morte della moglie e di assenza di prole. Sebbene le consue-

²⁶ Marongiu, *Matrimonio e famiglia*, 216-21. Riguardo alla Sicilia rinvio a Bresc, *Un monde*, 684; Mineo, *Nobiltà*, 83-4; Romano, *Famiglie*, 170-7; Scarlata, "Strutture urbane," 97, 101-2, con riferimenti a Catania nel Quattrocento. Diverso il caso di Genova nel Quattrocento in cui il diritto di prelazione favoriva gli agnati a partire dagli statuti del 1375: Bezzina, "Propriété," 192. Si veda anche, più distesamente, Bezzina "Married Women," 121-35.

²⁷ Bresc, *Un monde*, 687-90. Sul ruolo di eredi donne per Catania ad esempio: ASDC, TA, reg. 3, ff. 10v-11r, 28 novembre 1421, XV ind., Giovanna, erede universale, figlia di Antonio di Michiello e moglie del *notarius* Luca di Finoculo; reg. 4, ff. 31r-v, 16 novembre 1442, VI ind., *domina* Sancia erede universale del *iudex* Leonardo *dè...*, il cui cognome non è più leggibile; reg. 8, ff. 77r-78r, 16 luglio 1460, VIII ind., Betta erede universale del marito *notarius* Andrea di Arone; f. 124r-v, 18 novembre 1462, XI ind., *nobilis* Margaritella figlia ed erede universale di Giacomo Marmusecta; f. 134r, 30 luglio [1463], XI ind., Rosa vedova di Giovanni Gargano e sua erede universale; f. 188r-v, 19 giugno 1465, XIII ind., Sicilia di Markisio erede universale.

²⁸ Gaudioso, "Genesi e aspetti," 51-2. Titone, "Hano stato vangeato insenbli," 41-72.

²⁹ La Mantia, *Antiche consuetudini*, cons. 4, 125 (Catania); La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, cons. 3, 6-7. Va evidenziato che queste garanzie si riscontrano anche a Piazza (Armerina), dove si predilige la logica agnatizia e le figlie maritate sono escluse dall'eredità: La Mantia, *Antiche consuetudini*, 298; Mineo, *Nobiltà*, 77-86, in particolare 82, 85-6.

³⁰ La Mantia, *Antiche consuetudini*, cons. 5, 125 (Catania); La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, cons. 5, 7.

tudini palermitane siano le uniche a stabilire due opzioni di organizzazione patrimoniale, l'alternativa alla comunione divenne possibile in tutta l'isola.³¹

La separazione dei beni è indicata nei contratti notarili come uso alla romana o alla greca/gricisca. Igor Mineo ha sostenuto che il fine di questo regime mirava a contenere la dispersione del patrimonio e solo conseguenzialmente a favorire una logica agnatizia. Egli ritiene che una ripartizione precoce (ad esempio attraverso l'emancipazione) fosse svantaggiosa per la famiglia perché veniva meno la possibilità di aumentare la ricchezza ereditata dai figli attraverso il contributo che avrebbero dato con il proprio lavoro. Dunque, obiettivi di solidità patrimoniale avrebbero imposto il superamento delle regole consuetudinarie (*mos latinorum*), in particolare nelle fasce sociali maggiormente toccate dalla crisi del reddito fondiario. In proposito Mineo ha individuato un numero ristretto di famiglie riconducibili ai gruppi dominanti. Infine, ha osservato che nulla è noto sull'età dei matrimoni, un dato che poteva incidere molto su queste dinamiche.³²

Questa lettura, che fa riferimento a famiglie dell'élite, omette di chiarire ulteriori dati: l'età di entrata al lavoro, la tipologia occupazionale e il supposto correlato incremento economico del contributo dei figli. Né vanno sottostimati ulteriori aspetti su cui mi sono soffermato in altra sede. Mi riferisco all'alta percentuale di decessi maschili che sembra concentrarsi verso i 35 anni; mentre per le donne, come è attestato dal maggior numero di vedove, l'aspettativa di vita era maggiore. Inoltre, ho potuto chiarire che la realizzazione di matrimoni da giovani, a circa 15 e 20 anni rispettivamente per donne e uomini a prescindere dall'origine sociale, non scoraggiò il sistema della comunione. La perdita economica per l'allontanamento della prole era compensata dai costi per tenere in casa una figlia spesso orfana di padre, ancor di più tra famiglie non abbienti obbligate a far fronte a una posizione economica debole. Peraltra, alcuni lavori, come quello di apprendista, implicarono spesso un precoce distacco dal nucleo familiare dei figli. Lo stesso valeva, anche se i dati sono meno ricchi, per le figlie assunte come lavoratrici domestiche. D'altro canto, il matrimonio poteva costituire un'alleanza familiare e offriva così possibili vantaggi non solo a esponenti dell'aristocrazia terriera, ma anche a membri di famiglie di condizione non altrettanto facoltosa.³³

Potevano essere diversi i motivi che spingevano le famiglie a esercitare pressione sui figli in vista della parentela, ad esempio: la soluzione, attraverso il matrimonio, di un fatto di sangue; gli interessi economici tra famiglie attive nel medesimo ambito professionale; il desiderio da parte di un padre povero di proteggere la figlia o la preoccupazione di una madre che voleva controllar-

³¹ Mineo, *Nobiltà*, 71-3, 213-91, in particolare 217. Romano, *Famiglie*, 126-55.

³² Mineo, *Nobiltà*, 72, 79-80, 120-1, 213-42. Cfr. Bresc, *Un monde*, 680-4, che si sofferma sulla pressione dell'aristocrazia interessata a contrastare il carattere disgregatore delle consuetudini.

³³ Sull'età al matrimonio, l'entrata nel mondo del lavoro per esponenti di gruppi sociali non coltosi, le forme di alleanze spesso rifiutate dai figli si veda Titone, *Denunciare per scegliere*; per il piano voluto tra famiglie di *vinitores*, e osteggiato dalla promessa sposa, 169-72.

la perché “maliziosa, intelligente e capace di dolo”.³⁴ Questi aspetti inducono a non generalizzare un vantaggio economico o di altra natura nel posporre il momento delle nozze: i piani dei genitori sembrano non considerare prevalenti i supposti benefici del contributo lavorativo della figlia o del figlio.

Per i contesti qui studiati era più comune il ricorso alla comunione, che credo si spieghi per più ragioni, tra cui una convergenza di interessi tra i coniugi attenti a rendere più facile la circolazione dei beni (vendite, acquisti, permute). Inoltre, per le coppie non facoltose, era in questo modo più semplice far fronte a una posizione economica debole. E ancora, in contesti in cui la presenza femminile in ambito lavorativo era vivace, la comunione sembrerebbe meglio testimoniare la partecipazione di entrambi i coniugi all'aumento dei beni. Va peraltro notato un ulteriore dato: con questo regime per le numerose donne rimaste vedove era più facile la gestione patrimoniale. È celebre la lettura di Jesús Lalinde Abadía per l'ambito catalano: nel contesto del ripopolamento, associa la comunione a un ruolo attivo della donna nell'economia familiare. In tal modo nel caso di decesso di uno dei coniugi, chi sopravviveva poteva agevolmente proseguire nel governo dell'economia familiare con i beni ottenuti durante il matrimonio.³⁵

3. *Il ricorso alla separazione: uno sguardo alla prassi*

La maggioranza dei contratti notarili qui considerati specifica che gli accordi sono stati raggiunti *secundum consuetudinem*.³⁶ Essa coincide con la comunione dei beni dato che è l'unico regime indicato nelle consuetudini delle *universitates* qui studiate;³⁷ i dati riportati nei contratti e nei verdetti corrispondono alle norme secondo la comunione; se negli atti dotali il regime segnalato è quello ‘alla greca’ non si richiamano le consuetudini, a meno che non si voglia evidenziare una differenziazione con queste. I frequenti riferimenti alla consuetudine riguardano la riconsegna della dote per il decesso della coniuge in assenza della prole o nel caso di dissoluzione del matrimonio

³⁴ Titone, 155, 169-72, 213, 318.

³⁵ Lalinde Abadía, “Los pactos matrimoniales,” 133-266, in particolare 145-6, 178-80. Lo studioso ha rintracciato nel diritto visigoto una prima espressione del regime di comunione, prevalentemente sui beni acquisiti durante il matrimonio. Quell'assetto si sarebbe mantenuto nei secoli successivi. Lalinde Abadía indica il venir meno di questa organizzazione genericamente per la fase successiva all'epoca medievale e in modo preciso per l'età contemporanea, 245-8.

³⁶ Invece è raro che nei verdetti del tribunale vescovile o negli atti amministrativi del governo locale si richiamino le consuetudini. Si veda ASDC, S, reg. 3, f. 11v, 8 ottobre [1406]; Archivio Storico del Comune di Catania, *Regesti di Matteo Gaudioso degli atti dei giurati*, reg. 1, f. 17r, 3 ottobre 1418, XII ind.

³⁷ La Mantia *Antiche consuetudini*, CLXXVIII-CLXXIX, 124-5; La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, 7. Anche nelle famiglie ebraiche gli atti secondo il *mos latinorum* furono prevalenti: Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 424; Bresc, *Arabes de langue*, 159.

sempre in mancanza di figli.³⁸ Più sporadicamente l'obbligo di restituzione è menzionato per il regime di separazione dei beni.³⁹

Per i registri notarili che ho analizzato non ho compiuto uno spoglio sistematico. Tra i 105 contratti, di cui solo 16 sono superiori alle 150 onze, è possibile riscontrare casi in cui la divisione seguiva i principi 'alla greca': nove a Catania, uno a Paternò e tre a Randazzo. Segnalo il matrimonio, nel 1416, tra Tomasia di Franbrino e Aloisio de Vicario cittadini catanesi. Tomasia, probabilmente non più giovane (non si menzionano infatti i genitori), decise su beni che aveva in comune con suo fratello Antonio presente tra i testimoni. La dote includeva una *domus terranea*, ovvero con il solo piano terra, e principalmente vari oggetti per la casa. Essa era adiacente a una casa di Antonio e a un'altra di Corrado de Fanbrino, di cui non si specifica il legame parentale con Tomasia.⁴⁰ Credo che l'ubicazione presso immobili di parenti della sposa avesse indotto a scegliere il regime 'alla greca' per mantenere così un possibile controllo attraverso il diritto di prelazione.

Per la stessa città le altre registrazioni riguardano una fase ben successiva, dai primi del Cinquecento. Famiglie del patriziato (i loro membri erano indicati come *gentilhomini*) sembrano interessate a evitare una dispersione patrimoniale. Ciò vale, ad esempio, nel 1514 per il matrimonio tra Margaritella Paternò e Bernardo Alessandrano, esponenti dell'élite economica e, in particolare nel primo caso, politica. L'atto prevede in caso di morte della sposa e senza la presenza di figli la restituzione ai Paternò dei beni stabili e il corrispettivo in denaro per quelli venduti.⁴¹ Quest'ultima clausola non era comune. Ancora su esponenti di famiglie eminenti, per l'unione a metà secolo tra la *domina* Francesca Ventimiglia e il *dominus* Geronimo Ansalone, erano drastici i limiti alla quantità di beni su cui entrambi avrebbero mantenuto diritto nel caso di morte del/della coniuge e in assenza di figli (tornerò su questo atto).⁴²

³⁸ Ad esempio, per Catania: ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, ff. 43r-44r, 8 gennaio 1415, IX ind., qui il riferimento all'assenza dei figli è implicito nel richiamo *secundum consuetudinem* della città; Vincenzo Spampinato, reg. 14525, ff. 104r-105v, 29 ottobre [1505], IX ind.; reg. 14527, ff. 102v-103v, 23 dicembre 1511, XV ind. Per Randazzo: ASC, NR, Manfridus Marotta, reg. 4, ff. 15r-16r, 24 gennaio 1452/1453, I ind. Petrus Marotta, reg. 8, ff. 43r-44r, 22 aprile [1468], I ind.; Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 196r, 198r, 12 maggio 1489, VII ind.; reg. 16, ff. 121v-122v, 5 dicembre 1492, XII ind. Per Paternò: nei primi due casi l'indicazione *natis filiis bona confunduntur/confundano* costituisce il riferimento alle consuetudini, ASC, Npv, Luigi Passitano, reg. 14344, f. 18r, 13 settembre 1520, IX ind., ff. 78r-80r, gennaio [1521]; Ercole Collo, reg. 6315, f. 87r-v, 9 marzo 1532/1533, VI ind.

³⁹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, ff. 35v-39v, 21 settembre 1514, III ind.; reg. 13825, f. 198r-v, 19 aprile, 1518, VI ind. (Catania).

⁴⁰ ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, ff. 40v-41v, 25 novembre [1416], IX ind.

⁴¹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, ff. 35v-39v, 21 settembre 1514, III ind., la sposa dà allo sposo la metà dei beni "mobili, stabili, burgensatici e feudali" a lei spettanti per diritto successoria. Si noti il contributo in case e terreni della madre di Bernardo che "dota il figlio". Gaudiosi, "Genesi e aspetti," 34-5, 37, 39, 42, 51, 63, segnala anche la presenza di alti funzionari tra i Paternò. Sulle cariche al governo rinvio a Ligresti, *Catania e i suoi casali*, 141-85; Titone, *I magistrati cittadini*, 179-89.

⁴² ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13832, ff. 84v-86v, 3 dicembre 1551, X ind. I Ventimiglia, ramo cadetto dei marchesi di Geraci, e gli Ansalone di Messina s'insediarono a Catania dalla

Invece, a Randazzo a fine Quattrocento, sembra che la scelta di procedere a una separazione fosse da ascrivere anche a tensioni tra le parti. Benedetto Cavallaro e Paola, genitori di Terruccia, completarono il pagamento della dote dopo avere raggiunto una *concordia* con il genero Andrea de Santangelo.⁴³ Non ho riscontrato ulteriori dati su Benedetto. Probabilmente non era uno degli esponenti più ricchi della famiglia Cavallaro, che ebbe un ruolo politico consolidato oltre ad annoverare fra i suoi membri anche mercanti e proprietari terrieri. Una posizione politica ugualmente di rilievo fu occupata dai Santangelo ma non nella persona di Andrea.⁴⁴ Le informazioni sulla dote non sono del tutto dettagliate: la parte già concessa consisteva di beni mobili non specificati e di una vigna. È la modesta quantità rimanente che lascia pensare che il suo valore complessivo fosse contenuto. Una volta realizzato il calcolo emerse che la coppia doveva ancora ricevere il corrispettivo di otto onze d'oro e sette tarì. I genitori di Terruccia diedero allora sette tarì in denaro e una casa *solerata* (cioè con un soppalco, ma era possibile uno sviluppo in altezza) con orto del valore di otto onze.

Per la stessa fase e lo stesso paese segnalo la scelta di Caterina, vedova dell'*honorabilis* Pietro di Palermo/Panormo per la figlia Ianna, che portò in dote all'*honorabilis* Pietro di Abiranti di Taormina la *tertia* “dei beni mobili e stabili” suoi e del padre deceduto. Caterina intervenne con il consenso del chierico Nicola di Palermo, evidentemente un parente. Lei scelse come regime dotale quello previsto dalle consuetudini; si sarebbe però applicato l’uso romano nel caso la coppia non fosse rimasta a Randazzo. Se, oltre a partire, i coniugi avessero venduto i beni, Caterina se ne sarebbe potuta riappropriare.⁴⁵ Già Carlo Alberto Garufi segnalava che il regime matrimoniale non era immutabile: in casi sporadici vi erano famiglie che decidevano di cambiarlo, ma non era consentito farlo dopo la consumazione.⁴⁶

Nulla esclude che la separazione secondo il *mos grecorum* fosse più diffusa di quanto il mio campione rifletta. Si noti un riferimento in un atto celebrato a Paternò nel 1508. Onofrio de Massamuto sposò Constantina, figlia sedicenne di Leonardo de Stina e Ianna. Senza alcuna dote promessa da Le-

restaurazione regia di Martino I nel 1392 e fecero parte dell'*entourage* beneficiato dagli equilibri politici promossi dal sovrano. Rinvio a Gaudioso, “Genesi e aspetti,” 39. Per altri esempi di contratti ‘alla greca’, che coinvolgevano famiglie eminenti a Catania, si veda ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13828, ff. 84r-86v, 13 gennaio 1532/1533, VI ind.; Giacomo Collo, reg. 13711 bis, ff. 58v-63r, 18 febbraio [1528], I ind.

⁴³ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 17, ff. 62r-64r, 1º ottobre 1494, XIII ind.

⁴⁴ Ventura, *Randazzo*, 137, 201, 277, 313 nota 64; cita anche la famiglia baronale Santangelo, 37, 86, 242. Inoltre, Ventura, senza indicare possibili relazioni con i precedenti, menziona altri Santangelo; ad esempio 77 nota 21, 87, 110, 179, 207, 312. Sulle cariche al governo si veda Titone, *Immagistrati*, 275-90.

⁴⁵ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 154v-157r, 23 marzo 1488/1489, VII ind., la separazione, inoltre, era prevista nel caso di una richiesta della “corte” di vendita dei beni; qui il riferimento credo sia ai giudici della corte civile di Randazzo.

⁴⁶ Garufi, *Ricerche sugli usi nuziali*, 82-93; a Palermo nel 1353, all’atto dell’espressione del consenso una coppia scelse la comunione e l’anno seguente, prima della consumazione, optò invece per la separazione.

onardo *ad usum romanorum ut dicitur a la greca*, Onofrio s'impegnò a dare alla moglie 10 onze in denaro e 10 onze *in rauba* (con questo termine ci si riferiva a vestiario o a oggetti per la casa), che sarebbe stata stimata da comuni amici. L'impegno sarebbe rimasto in vigore anche se non avessero avuto figli e lei avrebbe ricevuto i beni dopo la morte del marito.⁴⁷ Parrebbe, dunque, che se Constantina fosse stata dotata il regime di riferimento sarebbe stato quello legato al *mos grecorum*.

4. *La stima: una testimonianza dell'accordo tra le parti*

Non è un caso per nulla isolato quello previsto da Leonardo. Era infatti frequente ricorrere alla stima realizzata prima della registrazione dell'atto o successivamente. Questo passaggio testimonia l'importanza attribuita alle contrattazioni e al carattere a volte corale delle stesse con l'intervento non solo di parenti.⁴⁸ La prassi prevedeva il coinvolgimento di terzi, che partecipavano indossando vesti adeguate all'importanza dell'occasione. Non mancavano eccessi, se è vero che nel 1383 gli statuti della regina Maria vietarono alle donne l'uso di ricchi abbigliamenti e di gioielli.⁴⁹ Si ampliava così la pubblicità dell'evento e, va da sé, degli stessi *sponsalia per verba de presenti*. Ad esempio, nel 1464 per una coppia ebraica, il *magister/artigiano* Emanuele di Anello di Paternò e Buctina di Randazzo, dove si registrava l'atto, erano coinvolti amici ebrei. La dote doveva essere di 50 onze, di cui 15 d'oro in denaro, ma la valutazione finale risultò di poco superiore alle 56.⁵⁰ Se i fidanzati provenivano da luoghi diversi, anche i preposti potevano avere provenienze diverse: del paese di origine di lei, Paternò, e di lui, Adernò.⁵¹

L'affidabilità della persona scelta sembra essere una condizione necessaria, ma ciò non escludeva che fosse anche competente, come capitò, per ritornare a un documento già menzionato, a Randazzo nel 1494. A realizzare una prima stima di una parte dei beni che la coppia, Andrea de Santangelo e Terrucia Cavallaru, doveva ricevere furono Antonia moglie dell'artigiano Pietro Garagozu, Pina moglie dell'artigiano Andrea Ysaac, Flore moglie di Enrico di Santo Filippo – individuate come donne come esperte (*mulieres tamquam experte*) –, il *magister ut dicitur* Yharerq e Nicola Cavallaru. Inoltre, a due

⁴⁷ ASC, Npv, Virenn Collo, reg. 15394, f. 51r, 10 ottobre [1508].

⁴⁸ Si veda ad esempio: ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, ff. 43r-44r, 8 gennaio [1416], IX ind. (Catania); ASC, *Notarile di Caltagirone*, Pietro Pellegrino, reg. 1, f. 88v, 18 gennaio [1431] (Mineo); ASC, NR, Manfridus Marotta, reg. 4, ff. 8v-10r, 15 gennaio 1452/1453, I ind. (Randazzo); ASC, Npv, Virenn Collo, reg. 15394, f. 49v e f. 51r, 10 ottobre [1508] (Paternò); Antonio de Merlino, reg. 13818, ff. 151r-152r, 11 dicembre 1513, II ind. (Catania). Con riferimento a Messina e a Palermo rinvio a Garufi, *Ricerche sugli usi nuziali*, 41-2. Per una fase successiva si veda Salomone Marino, “Le pompe nuziali,” 209-40; Pitrè, *Usi natalizi*, 84-6.

⁴⁹ Garufi, *Ricerche sugli usi nuziali*, 54-5.

⁵⁰ ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 7, f. 32r-v, 4 dicembre [1464, XIII ind.].

⁵¹ L'atto si registrava a Paternò, ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6242 bis, f. 34r-v, 12 ottobre 1511, XV ind.

muratori e due carpentieri spettava di esprimersi sulla casa e l'orto.⁵² Si noti che nel 1507 a Paternò fu coinvolto anche il sacerdote Giovanni Debellia in qualità di esperto, ma non è chiaro perché fosse ritenuto tale; forse perché noto nel paese e riconosciuto come affidabile⁵³.

Le scelte adottate rivelano un carattere pratico, come ancora a Paternò nel 1518: nelle contrattazioni relative anche alla stima da affidare ad amici si stabiliva una cessione graduale del denaro e della *rauba* in tre-quattro anni, anche se, come chiesto dallo sposo, il letto andava consegnato subito.⁵⁴

I notai redigevano i contratti dotali in latino a eccezione delle liste dei beni a loro comunicate in volgare.⁵⁵ Questi elenchi indicano in genere il valore complessivo di quelli mobili, denaro o *rauba*, ma più raramente, e per lo più distinti dai precedenti, quello di vestiti e *iocalia/gioielli*, e gli immobili. Inoltre, di solito con l'esclusione di questi ultimi, tali elenchi includono il prezzo di ciascun oggetto; ho potuto così avere dei criteri di riferimento quando i dati disponibili sono più generici. Ho già menzionato che *rauba*, o anche *arnesium* – ma non sempre si ricorre a queste denominazioni – indicano oggetti per la casa e tra questi i più frequenti sono un materasso, o più spesso due, ciascuno del valore da una a tre onze. Nel caso di decesso della moglie e di assenza di figli, le consuetudini catanesi stabiliscono il diritto del marito di tenere il letto con le diverse parti che lo costituiscono.⁵⁶ Era un bene, a differenza del materasso, generalmente assente in doti modeste e poteva valere ben 25 o 30 onze.⁵⁷ Non ho trovato altri dati simili, ma devo precisare che nella maggioranza delle registrazioni non se ne specifica la stima. Ad ogni modo 25 e 30 onze non sembrano eccessive, se un *avanti lectu* alto nove palmi, cioè oltre due metri, e di lavorazione pregiata *cum soi canchelli panti valincianii* era valutato sette onze. Nelle liste risultano con frequenza casse, valutate in media quattro tarì ciascuna; tessuti, di cui quello di lino era particolarmente caro, oscillando da 24 tarì a tre onze ma non sempre se ne specificano le misure; tovaglie, circa quattro tarì ciascuna (ma a fine Cinquecento il costo poteva raggiungere anche un'onza); lenzuola, da quattro tarì a un'onza; e infine tende (una valeva quattro fiorini, circa 24 tarì). Tra le doti delle famiglie meno

⁵² ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 17, ff. 62r-64r, 1º ottobre 1494, XIII ind.; i due muratori e i due carpentieri erano gli artigiani Pietro la Biffalo genero del *quondam* Antonio Macri del regno di Napoli, Antonio Marota genero dell'artigiano Simone Rameta, Antonio Yhareri e Paolo Perchaboscu.

⁵³ ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6241, f. 171r-v, 22 gennaio [1507]: il *nobilis* Blasco de Alexio e il *venerabilis presbiter* Giovanni Debellia *vicarius* erano gli esperti richiesti da Bartolo Castiglioni e Narda la Caprara per la valutazione dei beni dotali.

⁵⁴ ASC, Npv, Luigi Passitano, reg. 14343, ff. 118r-v, 22 giugno [1520, VII ind.].

⁵⁵ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 196r, 198r, 12 maggio 1489, VII ind. (Randazzo), *dictante videlicet vulgariter loquendo*.

⁵⁶ La Mantia, *Antiche consuetudini*, cons. 15, 128-9.

⁵⁷ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, f. 198r, 8 gennaio 1514/1515, III ind. (Catania); Pietro Covello, reg. 13703 ff. 45v-46v, 24 aprile 1539, XII ind. (Catania). Sull'importanza simbolica del letto e sulle possibili diverse tipologie, si rinvia a van Houts, *Married Life*, 106-8.

facoltose una lucerna e/o una catena di ferro, rispettivamente valutate uno e tre tarì, e altri oggetti.⁵⁸

Le stime spesso possono riportare ulteriori indicazioni, ad esempio se il bene era nuovo o usato, la qualità dei tessuti e la loro provenienza. È raro riscontrare la presenza di animali.⁵⁹ Analizzerò più avanti il valore dei beni immobili.

5. *I contratti dotali sino a 40 onze*

Ho distinto l'analisi delle registrazioni notarili in due gruppi, rispettivamente di 50 e di 55 doti (rispettivamente sino a 40 onze e superiori a questo limite). La differenziazione mi è sembrata opportuna per un'esigenza di ordine pratico e per la generale assenza in quelle non facoltose di complessi abitativi a volte ampi, del letto, di gioielli, di uno/a schiavo/a, ecc.⁶⁰ Premetto che per evitare un affollamento di dati ho preferito omettere i riferimenti archivistici quando propongo indicazioni di ordine più generale.

Tabella 1. Distribuzione degli atti considerati per anni e luoghi

Anni	1415	1452-94	1501-43
Catania	2		17
Paternò			13
Randazzo		17	1

Per le 50 doti dal valore medio-basso, a Catania la netta maggioranza dei beni è mobile: 15 su 19 consistono in denaro e *rauba*; nei rimanenti casi mobili e stabili. Questi ultimi sono costituiti da una casa per ciascuno, a eccezione di un contratto (una casa e un terreno). Invece, e spiegherò questa differenza in seguito, a Randazzo la maggioranza delle doti include sia mobili (prevalentemente *rauba*) sia immobili, 14 su 18: gli immobili erano un terreno in otto

⁵⁸ Per i valori citati rinvio a ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, ff. 43r-44r, gennaio 8 [1416], IX ind. (Catania); ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 16, ff. 200v-201r, 25 febbraio 1493/1494, XII ind. (Randazzo); ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14526, f. 86r-v, 1º novembre 1510, XIV ind.; reg. 14527, f. 68r-v, 23 novembre 151(1), XV ind. (Catania); Antonio de Merlino, reg. 13818, ff. 151r-152r, 11 dicembre 1513, II ind.; f. 394v, 7 maggio 1514, II ind. (Catania), qui è indicato l'*avanti lectu* di sette onze. Non era sempre così, dato che le doti riflettevano condizioni economiche profondamente distinte: si veda per una fase ben anteriore il citato registro (ASC, Npv, Nicolò Francaviglia) 13917, f. 43v, gennaio 8 [1416], IX ind., *antelectum unum novum*, tarì otto. Sui tessuti cfr. Sardina, *Tra l'Etna e il mare*, 299, 26 canne di panno bianco del valore di 6 onze, 10 tarì e 15 grani nel 1398. Ventura, *Città e campagne*, 146, una cortina bianca di 20 canne del valore di circa due onze nel 1425.

⁵⁹ Ad esempio, ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 90r-92v, 17 gennaio 1488/1489, VII ind. (Randazzo), una *pulcra/ puledro* di due anni; ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, ff. 35v-39v, 21 settembre 1514, III ind., 200 capre; reg. 13827, ff. 172v-174v, 5 febbraio 1519, VIII ind. (Catania), una mandria formata da diversi animali tra cui vacche e tori.

⁶⁰ Sulla schiavitù cfr., per il contesto mediterraneo e più in generale, Fiume, *Schiavitù mediterranea*, 2009.

casi; un terreno e una casa, in un caso; una casa nei rimanenti.

A Paternò ho reperito nove doti di soli beni mobili, quattro di mobili e immobili. Questi ultimi erano una casa; parte di un *casalino*; un terreno e un *casalino*; un terreno e una *apoteca/bottega* e metà di una casa. Sul valore degli immobili anticipo che quello del *casalino* era molto modesto: capita ad esempio leggere di *domus ruynosa seu quasi casalimum*.⁶¹ I beni mobili consistevano con più frequenza sia in denaro sia in *rauba* o, in rapporto equilibrato, solo in denaro o solo in *rauba*. Sempre per Paternò segnalo una registrazione qui non conteggiata come contratto dotale, peraltro non citato nell'atto: era la donazione per le nozze di un terreno da parte dello zio al nipote sposo.⁶²

Tabella 2. Valore delle doti

	Sino a 10 onze			21-30 onze			31- 40 onze		
<i>Anni</i>	1494	1415, 1455	1467-94	1505-42	1489	1506-43	1452	1493	1501- 39
<i>Catania</i>		2			5				7
<i>Paternò</i>					3				5
<i>Randazzo</i>	2		4	8	1	1		1	1

Tabella 3. Tipologia dei beni dotati

	Mobili e Immobili	Mobili
<i>Catania</i>	4	15
<i>Paternò</i>	4	9
<i>Randazzo</i>	14	4

In 11 casi furono vedove (due di loro si erano risposate) a dotare le proprie figlie, talora con il contributo di parenti e terzi vicini alla famiglia.⁶³ Il coinvolgimento di più persone poteva riflettere legami affettivi e, credo, lo sforzo di assegnare beni uguali all'interno della stessa famiglia.⁶⁴ Un ulteriore aspetto

⁶¹ Ventura, *Randazzo*, 147. Per Catania si veda Ventura, *Città e campagne*, 59 nota 138, 80.

⁶² ASC, Npv, Virenno Collo, reg. 15394, f. 76r, 30 ottobre [1508].

⁶³ Oltre alle due note seguenti, per le registrazioni in cui vedove dotano (indicherò successivamente il caso di un intervento in favore di una *famula/servra*): ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, ff. 43r-44r, 8 gennaio [1416], IX ind. (Catania); Virenno Collo, reg. 6312, ff. 182v-183r, 5 aprile [1506] (Paternò); Luigi Passitano, reg. 14344, f. 18r, 13 settembre 1520, IX ind. (Paternò); Giacomo Collo, reg. 13714, (carpetta ott. 1535- ago. 1536), f. 72r-v, 16 ottobre 1535, IX ind.; reg. 15257, ff. 36v-37r, 6 giugno [1520], VIII ind. (Catania); Antonio de Merlino, reg. 13818, f. 111r-v, 20 maggio [1514], II ind. (Catania), al momento della registrazione della dote la madre della sposa risulta risposata. Per un ulteriore caso (di una vedova convolata a seconde nozze) si veda ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 16, ff. 121-122v, 5 dicembre 1493, XII ind. (Randazzo); Paola, vedova di Giovanni Britimi alias di Orlanditu, aveva dotato la figlia con il suo primo marito, che peraltro risulta deceduto quando gli sposi confermano di avere ricevuto tutti i beni.

⁶⁴ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14527, f. 68r-v, 23 novembre 151(1), XV ind. (Catania), Agnese, vedova dell'artigiano Bartolomeo Rapisarda, dà 25 onze in *rauba* per il matrimonio della figlia Antonietta con l'artigiano Vincenzo Spiyuni; il fratello della sposa, l'artigiano Vincenzo Rapisarda, dà quattro onze. Si legge di ulteriori soggetti che contribuiscono con cinque onze.

degno di nota è che per almeno tre doti rese da vedove l'entità dei beni non era delle minori.⁶⁵ In due contratti (distinti dagli 11 menzionati) erano le nonne materne, una di loro *relicta*, a dotare.⁶⁶

Furono nove i *magistri* a dotare le loro figlie e va segnalato sia che in sei casi si specifica che a farlo erano marito e moglie, sia che erano quattro le spose che si univano ad artigiani.⁶⁷ In due registrazioni distinte intervennero gli zii artigiani (le spose erano orfane di padre e uno di loro era un *magister*).⁶⁸ In un ulteriore atto la moglie di un artigiano dotò la nipote diciottenne orfana del padre.⁶⁹ Per il medesimo gruppo socio-professionale a Randazzo la media delle doti era di 15 onze (sei casi); invece per i loro colleghi catanesi si aggirava sulle 30-35 onze (sette casi). Come indicherò più avanti, su un più ampio campione, *magistri* catanesi sono presenti anche nelle registrazioni di doti di 60-80 onze.⁷⁰

In molte regioni europee preindustriali persone giovani – quale che fosse il loro genere – potevano trovare impiego presso case, nei campi, nelle botteghe e generalmente risiedevano nella casa dei datori di lavoro, riuscendo così a incrementare i loro modesti guadagni.⁷¹ Per le aree qui studiate non mancano casi simili, come a Randazzo e a Paternò in cui *famule/serve* ricevevano la dote (una casa *terranea* e altri beni tra cui due materassi; denaro e *rauba*,

Si veda anche ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13712, f. 58r-v, 28 dicembre 1542, I ind. (Catania), per il matrimonio tra Caterina Cunidello e l'artigiano Domenico Mirabito *ferrarius*, il fratello di Caterina, Tommaso, promette un'anza per la dote. La stessa Caterina, a richiesta dello sposo, avrebbe dato due onze e 23 tarì e un letto; infine il *nobilis* Simone Vaticani tre onze. In questo caso per la sposa non si specifica che è orfana, dei suoi genitori si annota che sono assenti.

⁶⁵ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 90r-92v, 17 gennaio 1488/1489, VII ind. (Randazzo), Caterina, vedova di Federico Calimeri, dota la figlia Ianna, che sposava Enrico la Balestra, con una vigna e mezza casa e altri beni tra cui due materassi, due paia di lenzuola, tovaglie, una catena di ferro. ASC, Npv, Virennu Collo, reg. 15394, f. 49v, 10 ottobre [1508] (Paternò), Costanza, vedova di Antonino dili Castelli, e suo figlio Geronimo danno come dote 30 onze in *rauba* e sei onze in denaro per il matrimonio di Iannella, rispettivamente loro figlia e sorella, con l'artigiano Stefano de Romano di Cammarata.

⁶⁶ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13825, ff. 229v-230v, 26 maggio 1518, VI ind. (Catania), la *nobilis* Giglia vedova del *nobilis* Paolo de Mura e nonna della sposa Agatuccia, a sua volta orfana di madre e probabilmente del padre, s'impegna a dare 40 onze in denaro. Per il secondo caso di intervento della nonna a favore della nipote si veda ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6241, f. 198r-v, 13 febbraio [1507] (Paternò).

⁶⁷ ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 5, ff. 4v-5r, 7 settembre [1455]; ff. 20v-21r, 21 settembre [1455]; ff. 21r-21v, 21 settembre [1455] (Randazzo); Nicolaus de Augusta, reg. 16, ff. 170v-172r, 27 gennaio [1494], XII ind.; ff. 200v-201r, 25 febbraio 1493/1494, XII ind. (Randazzo); ASC, Npv, Ercole Collo, reg. 6311, ff. 200v-201v, 13 luglio [1501] (Paternò). Per i seguenti atti la città di riferimento è Catania: Vincenzo Spampinato, reg. 14525 bis, senza numerazione, maggio [1509], per identificare il documento non numerato segnalo che a dotare era l'artigiano Pietro de Dominicis; Antonio de Merlino, reg. 13825, f. 140r, 20 febbraio 1517/1518, VII ind.; Giacomo Collo, reg. 13711, ff. 80r-81v, 14 febbraio 1524, XIII ind.

⁶⁸ ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6241, ff. 184v-185r, 1º febbraio [1507] (Paternò); Giacomo Collo, reg. 15257, f. 1r-v, 1º aprile 1520, VIII ind. (Catania).

⁶⁹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13827, ff. 321v-322v, 24 luglio 1520, VIII ind. (Catania).

⁷⁰ Per questo ambito professionale Bresc, *Un monde*, 704, ha indicato, presumo facendo riferimento a Palermo, una media di 40 onze.

⁷¹ Romano, *Housecraft and Statecraft*, 206-7.

ecc.) dai loro datori di lavoro: l'artigiano Matteo Cina con la moglie Garita, o Ianna vedova del *nobilis* Tommaso Cunbalu, o il *nobilis* Bartolo Gambarella.⁷²

I riferimenti ad altri gruppi socio-professionali sono sporadici. A Randazzo, per il matrimonio tra il *providus notarius* Antonio de Simonecta *alias* de Parisitano e Aloisia de *Castrunovus*, la dote era di 40 onze d'oro, di cui 10 in denaro, 25 *in rauba* e cinque in indumenti della sposa.⁷³ A Catania alla registrazione di una dote di 15 onze in denaro e di 10 *in rauba* presero parte l'*honorabilis notarius* Giovanni Corsuni messinese, padre dell'*honorabilis* Leonarda, e l'*honorabilis notarius* Francesco Principati sposo anche lui di Messina. Il matrimonio si sarebbe contratto secondo le consuetudini di questa città.⁷⁴

Il tessuto sociale era composito: non mancano ad esempio immigrati come Argentus Gagliczanu e Nespolo, *oriundi partibus regiminis Neapolis in terra Militi, habitatores* di Randazzo dove vivevano da 14 anni. Essi dotarono la figlia Blandina, che sposava l'artigiano Pietro de Santangelo, con cinque onze in denaro, due materassi, una cortina, tessuti anche di lino, lenzuola, due strumenti per la calce, altri oggetti e due metà di magazzini.⁷⁵

Come si è già indicato, in quasi tutti i contratti risulta *rauba*, meno sistematicamente denaro. Per i beni stabili, le indicazioni riguardano la tipologia e l'ubicazione, se gravati da censi o liberi, e se si specificano le coltivazioni dei terreni si trattava di vigneti. A parte pochi atti in cui non si precisano le caratteristiche della casa, essa era in genere *solerata* (nove contratti). Questa tipologia di casa, non sempre concessa nella sua interezza, consisteva in un piano terra e uno spazio superiore come un soppalco interno; è vero però che gradualmente si registrò uno sviluppo in altezza. A volte includeva un magazzino, un fienile e la propria cisterna.⁷⁶ La casa poteva essere *terranea* (nel caso di cinque doti), una tipologia abitativa con un ambiente unico per le persone ed eventualmente per gli animali; ciò non esclude la presenza di spazi esterni come un cortile e una cisterna o pozzo.⁷⁷ Ricordo che più di rado il bene stabile era una bottega, un magazzino o un modesto casalino.

Proporrò un'interpretazione di questi dati dopo avere esaminato le rimanenti 55 registrazioni notarili.

⁷² ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 5, ff. 17v-18r, 18 settembre [1455] (Randazzo). Ventura, *Randazzo*, 378. ASC, NR, Vincentius de Luna, reg. 63, f. 13r-v, 13 ottobre 1507, XI ind. (Randazzo). ASC, Npv, Ercole Collo, reg. 6315, f. 87r-v, 9 marzo 1532/1533, VI ind. (Paternò), qui manca la specificazione di *famula*.

⁷³ ASC, NR, Manfridus Marotta, reg. 4, ff. 8v-10r, 15 gennaio 1452/1453, I ind.

⁷⁴ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13827, ff. 35r-36v, 4 ottobre 1519, VIII ind.

⁷⁵ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 245v-246v, 8 luglio [1480], VII ind.

⁷⁶ Bresc Bautier, e Bresc, "Maramma: i mestieri," 534. Aymard, "Un bourg de Sicile," 364.

⁷⁷ Si specifica la presenza del pozzo e del cortile in ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 15257, ff. 17v-18v, 3 maggio [1520], VIII ind.; ff. 36v-37r 6 giugno [1520], VIII ind. (Catania).

6. I contratti dotali superiori alle 40 onze

Prima di approfondire la tipologia di beni, è possibile ampliare le osservazioni proposte su spose orfane di padre e su madri risposate al momento della dotazione della figlia di primo letto. Per questo campione di contratti un buon esempio è relativo ai coniugi Adamucho di Fariono e Beatrice nel paese di Mineo nel 1431. La coppia, per il matrimonio tra Giovanni di Adinolfo e Agata, *puella* della detta Beatrice e del *quondam* Nicola di Nuxina, assegna in dote 25 onze d'oro *in arnesio*, quattro onze in denaro, una casa *solerata*, una bottega e degli oggetti tra cui una tazza d'argento.⁷⁸ Qui l'equilibrio affettivo ed economico della nuova realtà familiare favoriva la figlia avuta dalla precedente relazione.

Complessivamente (doti facoltose e non) risultano sette vedove convolate a seconde nozze.⁷⁹ La documentazione notarile disponibile non consente di proporre conclusioni generali sulla frequenza e sull'età in cui avvenivano queste unioni. È possibile però integrare in parte l'analisi attraverso alcuni verdetti e atti amministrativi del foro vescovile. Nella diocesi catanese ho individuato quattro vedovi, tutti immigrati,⁸⁰ e due vedove⁸¹ che ottennero la licenza di matrimonio. Ulteriori atti amministrativi confermano la presenza di vedove che si univano in matrimonio,⁸² mentre in due casi i coniugi ottennero l'annullamento.⁸³

⁷⁸ ASC, *Notarile di Caltagirone*, Pietro Pellegrino, reg. 1, f. 88v, 18 gennaio [1431], IX ind.

⁷⁹ Oltre a Beatrice nel paese di Mineo e ai due casi indicati nella nota 63 (per le doti sino a 40 onze), si vedano ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6242bis, f. 34r-v, 12 ottobre 1511, XV ind. (Paternò); Antonio de Merlino, reg. 13824, f. 192r-v, 24 dicembre 1514, III ind.; Ercole Collo, reg. 6315, ff. 87v-88r, 9 marzo 1532/1533, VI ind.; Giacomo Collo, reg. 13713, ff. 40r-41r, 20 settembre 1538, XII ind. (per le tre registrazioni la città di riferimento è Catania).

⁸⁰ ASDC, TA, reg. 7, f. 45r, 16/22 ottobre 1452, I ind., immigrato proveniente da Calatafimi e residente a Catania; ASDC, *Atti giudiziari, carcerati, atti criminali: miscellanea*, secc. XV-XVIII, carpetta 3, fascicolo 2, 23 aprile fine Quattrocento, I ind., immigrato da Lentini e residente a Catania. ASDC, *Matrimoni*, carpetta 1, sec. XV-1590, f. [15r], 4 maggio 1517, V ind., immigrato calabrese, non è chiaro se abitante di Catania; f. [40r], 28 marzo 1526, XIV ind., siracusano residente a Catania.

⁸¹ ASDC, S, reg. 3, f. 16v, 12 gennaio [1408], I ind. (Catania); reg. 2, f. 31r, 30 aprile [1429], VII ind. (Catania). Si noti che nel reg. 3. gli anni non risultano mai segnalati se non per aggiunte posteriori; li ho però identificati per la corrispondenza di registrazioni ripetute, ma con la data completa, in ASDC, TA, reg. 2; ho così appurato che le indicazioni degli anni annotate successivamente in S, reg. 3 sono errate, e che quest'ultimo cronologicamente è anteriore a S, reg. 2.

⁸² Ad esempio ASDC, TA, reg. 8, f. 124r-v, 18 novembre 1462, XI ind. (Catania); ff. 175v-176r, 3 dicembre 1464, XIII ind. (Catania).

⁸³ ASDC, S, reg. 9, f. 7v, 24/28 novembre [1517], VI ind., a Catania il barbiere Pietro Bruno ottiene l'annullamento del matrimonio con Caterina vedova dell'artigiano Michele de Bonello *alias* lu Mancuso. La curia vescovile invalidò il matrimonio in seguito all'ammissione spontanea della stessa Caterina, non si danno ulteriori informazioni. I legami parentali potevano usarsi in una fase successiva per mettere in discussione la validità del legame: ASDC, *Visite Pastorali*, carpetta 1, reg. 8, f. 39v, 15 maggio 1520, VIII ind., Bernardo Laspina di Rayhallauti, probabilmente si tratta del paese di Regalbuto, si vede riconosciuto l'assenza di validità dell'unione con Filippa *olim uxor* di Nicola Lamanna di Corleone, per un legame di affinità di secondo grado. È ipotizzabile che risiedessero ad Adernò dove il vicario pronuncia la sentenza.

Tabella 4. Distribuzione degli atti considerati per anni e luoghi

Ann	1431, 1435	1452, 1464, 1493	1501-44	1551-68
Catania	1		32	7
Mineo	1			
Paternò			10	
Randazzo		3	1	

Tabella 5. Valore delle doti

Ann	41-150 onze			151-300 onze			Superiori a 300 onze		
	1431, 1452, 1464	1500-50	1551- 1568	1435	1505-19	1493	1508-43	1551, 1567	
Catania	19	7	1	6			5	2	
Mineo	1								
Paternò		8					2		
Randazzo	2	1				1			

Tabella 6. Tipologia dei beni dotali

	Mobili e immobili	Mobili	Immobili
Catania	21	18	1
Paternò	2	8	
Randazzo	3	1	
Mineo	1		

Alcune delle doti superiori alle 40 onze consistono parzialmente in beni feudali e/o burgensatici (cioè allodiali) e non sono stato in grado di chiarire se siano terreni, case o rendite. Per Randazzo ho identificato un contratto di soli beni mobili, in modo prevalente in *rauba*,⁸⁴ e tre di beni stabili e non. Per questi ultimi, uno indica 20 onze genericamente *in possessonibus* [sic] per gli immobili nel territorio e nel paese, 40 onze in denaro e 50 onze *in rauba*.⁸⁵ Il secondo include una casa, di cui non si specifica la tipologia, e terreni per lo più vigne.⁸⁶ Il terzo, riguarda una promessa di matrimonio (600 onze prevalentemente in rendite su feudi: 150 di esse sarebbero state *in arnesio*).⁸⁷

Per Paternò la maggioranza delle registrazioni consiste in solo beni mobili, sette su 10. In una di queste liste figura anche una schiava nera: a sposarsi era la *magnifica* Isabellina figlia del *magnificus* Cola di Sanuto, ufficiale re-

⁸⁴ ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 7, f. 32r-v, 4 dicembre [1464, XIII ind.].

⁸⁵ ASC, NR, Manfridus Marotta, reg. 4, ff. 15r-17v, 24 gennaio 1452/1453, I ind. Si noti che i genitori dello sposo davano un contributo generoso (terreni, case, 15 onze in denaro, ecc.) alla coppia.

⁸⁶ ASC, NR, Iacobus Marotta, reg. 11, f. 21r-v, 27 marzo 1504, VII ind., tra i beni mobili un materasso e tessuti.

⁸⁷ ASC, NR, Andreas Cariola, reg. 21, ff. 4v-7r, 14 ottobre [1493], XII ind., Pietro Lanza barone di Longi dota la figlia Eleonorella di tre anni, lo sposo è il *magnificus* Antonino di Santangelo di 16 anni. Il notaio era attivo a Randazzo ma la registrazione avviene nei pressi di Bronte.

sponsabile delle imposte regie, e della *magnifica* Iannella. La famiglia dello sposo annoverava esperti di diritto: lui era il *magnificus* Guglielmo Garofalo figlio del *magnificus* Geronimo Garofalo e della *quondam magnifica* Caterina.⁸⁸ Con riferimento ai due contratti che includono anche immobili, questi sono due *casalini*, del valore complessivo di quattro onze⁸⁹ e una terza parte di una bottega.⁹⁰ In una ulteriore registrazione risulta anche la metà di una vigna, ma era il padre dello sposo a offrirla al figlio (*promisit, dotavit, dedit ac promicxit, dotat et dat*), integrando così una dote di soli beni mobili.⁹¹ Quelli stabili hanno un valore economico senza dubbio marginale rispetto al resto, in maggior parte *rauba* e, quindi, denaro. La stima di quelli mobili per ciascun contratto va dalle 50 onze in su.

Per Catania era prevalente la casa (non sempre se ne specifica la tipologia)⁹² o un *palacium soleratum* più che il terreno, mentre tra i beni mobili *rauba* o *rauba* e denaro, di rado animali e schiavi. Il *palacium soleratum* includeva ambienti su più piani, a differenza del *tenimentum domorum* formato da più case adiacenti. Con probabilità il *tenimentum soleratum* a differenza del *palacium soleratum* ha uno sviluppo in altezza minore. A breve mi soffermerò sul valore del *palacium soleratum* o del *tenimentum soleratum* che anticipo era di circa 50 onze.

Per quanto concerne doti di mobili e immobili (la città di riferimento è Catania), per 13 il valore oscilla tra 41 e 150 onze; per una supera le 150 onze e per sei le 300 onze; infine, in un caso non sono stato in grado di quantificarlo.⁹³ Solo una registrazione include esclusivamente immobili: 200 onze in denaro sui redditi del casale *Martinorum/Li Martini* per il matrimonio tra la *nobilis domina* Blanca Bifaro e il *magnificus dominus* Enrico Statella *regius miles baro*. L'unione comportò una promozione sociale per la sposa. Della famiglia Bifaro è noto che si distinse per la presenza di notai in una fase precedente, il Trecento. Gli Statella erano baroni di Mongialino insediatisi a Catania dopo l'incoronazione di Martino nel 1392.⁹⁴

⁸⁸ ASC, Npv, Luigi Passitano, reg. 14344, ff. 78r-80r, gennaio [1521], la dote supera le 500 onze: 300 in denaro, 150 in *rauba*, 50 in gioielli, una schiava nera. La famiglia Garofalo include esperti di diritto dai primi del Cinquecento; si veda D'Angelo, *La capitale di uno stato feudale*, 26, 208, 254, 331, 340, 353.

⁸⁹ ASC, Npv, Ercole Collo, reg. 6311, f. 72r-v, 26 novembre [1500].

⁹⁰ ASC, Npv, Virenno Collo, reg. 15394, ff. 129v-130r, 2 gennaio [1508].

⁹¹ ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6247, ff. 160v-161v, 15 maggio 1523, XI ind., la registrazione riguarda una promessa di matrimonio (*per verba de futuro*) da contrarre tra Elisa, figlia *naturalis* del *presbiter* Benedetto de Rocco, e Martino Ganbarella figlio *naturalis* dell'*honorabilis* Bartolo Ganbarella.

⁹² Raramente più case come risulta in ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, ff. 35v-39v, 21 settembre 1514, III ind.

⁹³ ASC, NPV, Antonio de Merlino, reg. 13824, ff. 35v-39v, 21 settembre 1514, III ind., matrimonio tra Margheritella Paternò, orfana del *magnificus dominus* Franco Paternò, e Bernardello Alessandrano figlio della *magnifica domina* Costanza. La dote consiste di proventi su beni mobili e stabili, burgensatici e feudali, terreni, case, redditi, animali.

⁹⁴ ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13918 bis, ff. 56v-58r, 9 febbraio 1435/1436, XIV, precedentemente i casali erano stati beni del *magnificus dominus* Giovanni Oriolis. Riferimenti al

Si noti inoltre il contributo di diversi soggetti per la dote di Antonina di 11-12 anni, figlia *naturalis* di Nicola Literni, che si univa in matrimonio a Mirco Matri. Il padre dava *pro alimentis* sei onze e l'*avia materna* Antonia Lubrancu, di Militello ma residente a Catania, 30 onze *in rauba* oltre che con una casa *terranea*, su cui però gravava un censo di 13 tarì l'anno.⁹⁵ Come è noto i figli *naturales* erano risultato di relazioni extra matrimoniali a differenza dei *legitimi et naturales*.

Infine (sempre per Catania), 18 doti di beni mobili di cui 14 dalle 41 alle 150 onze, tre di 200 onze o poco oltre, e una superiore alle 300. Generalmente, e questa considerazione vale per le tre comunità e anche per le doti inferiori alle 40 onze, il contributo *in rauba* è maggiore di quello in denaro; non è così per le doti superiori alle 300 onze (10 in totale, si veda la tabella 5). Già Delille, per la comunità campana di Solofra nel regno di Napoli in età moderna, ha evidenziato che una ricchezza più diffusa rendeva possibile per i padri di famiglia pagare le doti in denaro più che in beni terrieri o in case.⁹⁶

7. Notai, vedove, datori di lavoro, artigiani

È possibile approfondire l'analisi sulle doti superiori alle 40 onze. Sono quattro le registrazioni relative a notai (beni da 41 a 150 onze), tutti della città di Catania. Va segnalata una rara promozione sociale: il *notarius* Giacomo la Licata si univa in matrimonio alla *nobilis* Giulia, orfana di Sancio de Girardo. Giulia era legata all'autorevole famiglia dei Riccioli (Richuli) in quanto nipote del *magnificus dominus* Gaspare Riccioli *utriusque legum doctor*. Gaspare e sua moglie Adriana e suo figlio la dotavano con 60 onze *in rauba*. Giacomo la Licata riceveva da Adriana la *rauba* stimata in 55 onze, *salvo errore calculi*, mentre le rimanenti onze sarebbero state date entro tre anni.⁹⁷

A volte, ripeto, le vedove apportavano doti facoltose. Non sono sempre evidenti gli investimenti economici delle famiglie. Tra quelli in cui è possibile

casale Li Martini in Bresc, *Un monde*, 904, nota 118. Sugli Statella, Gaudioso, "Genesi e aspetti," 39, 51, 54; Ligresti, *Catania e i suoi casali*, 109, 158, 172-3. Cancila, *Fisco ricchezza*, 167-74, 411-6. Gli Statella incrementano il loro ruolo politico in città da metà del Quattrocento in avanti; in base al *rivelo* del 1548 il barone don Antonio Statella aveva nella sua casa due schiave e 16 schiavi. Sui Bifaro, si veda Sardina, *Tra l'Etna e il mare*, 197.

⁹⁵ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14527, ff. 102v-103v, 23 dicembre 1511, XV ind.

⁹⁶ Delille, *Famille et propriété*, 129.

⁹⁷ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13818, ff. 151r-152r, 11 dicembre 1513, II ind. Per gli altri casi, ASDC, S, reg. 2, f. 44r, 8 aprile [1432], X ind., matrimonio tra il *notarius* Giovanni de Posa e Antonia *mulier* de Belloflore, 12 onze in denaro, 40 *in arnesio* e una casa *solerata*. ASC, Npv, Virenno Collo, reg. 13682, ff. 163v-164v, 3 aprile 1560, III ind., matrimonio tra la *nobilis* Luciella Musco, figlia del *nobilis* Mariano e di Isabella Musco, e il *notarius* Giuseppe de Amico figlio dell'*honorabilis* Leonardo e Franceschella de Amico; dote di 120 onze di cui 60 *in rauba* e 60 in denaro. Virenno Collo, reg. 13683, ff. 78v-79r, 14 febbraio 1567/1568, XI ind., matrimonio tra Pauriella Saccaro, figlia del *condam* (sic) Sebastiano e Agatuccia Saccaro, e *notarius* Giacomo de Mariano del quale non si specifica il legame (ma si noti il cognome distinto) *condam notarius* Antonio Cerdone; dote di 29 onze in denaro e 20 onze *in rauba*.

identificarsi rientra il contratto realizzato a Catania nel 1519 dalla *nobilis* Raimonda, *relicta* del *nobilis* Placito de Manfrido, per la promessa matrimoniale tra la loro figlia Vincenzella di nove anni e il *nobilis* Baldassare de Luchircu di 16 anni orfano del *nobilis* Vincenzo de Luchircu. La dote di 450 onze consisteva principalmente in un feudo, in una mandria formata da diversi animali, tra cui vacche e tori, in uno schiavo nero chiamato Benedetto, valutato in 18 onze, *curatulus* degli animali, e in altri beni mobili e stabili non specificati.⁹⁸

Quello di Raimonda non è un caso isolato per questa città. La *nobilis soror* Giovannella (Purinisiu), entrata nell'ordine carmelitano dopo la morte del marito, dotò la figlia sedicenne con 50 onze in denaro e 100 *in rauba*.⁹⁹ Significativo anche il caso della *magnifica* Isolda Mucicato, vedova del *magnificus* Geronimo de Mucicato, forse parente di quel Giovanni Mucicato entrato in possesso del feudo Vallone Salso nel 1457.¹⁰⁰ Isolda diede 100 onze in denaro, 100 *in rauba et arnesio* e un *tenimentum domorum soleratum* per la figlia, la *magnifica* Lauricella di 22 anni, e lo sposò il *magnificus* Guglielmo de Montalto.¹⁰¹ I Montalto erano esponenti feudali, dai primi del Trecento baroni di Buccheri nei pressi di Siracusa e in questa città ebbero un ruolo nel governo cittadino; erano presenti a Catania almeno da metà Trecento.¹⁰² Il priore della chiesa maggiore di Catania e il reverendo frate Antonio de Oriolis parteciparono al contratto rispettivamente in qualità di *consultor* e di *procurator* per la vedova e per lo sposo. In altri termini Isolda, sebbene non vantasse lo stesso riconoscimento politico dei Montalto, riuscì a interagire mantenendo un buon equilibrio con lo sposo.

Già si è detto delle relazioni di lavoro alla base delle costituzioni delle doti e ho segnalato quando emerge un protagonismo femminile. Lo stesso si osserva per il matrimonio tra Iannella de Leomino, di 14 anni, figlia naturale dell'*honorabilis* artigiano Nando de Leomino, e Cataldo de Meli. Per la dotatione intervennero Paolo e Vinuta Meli. Iannella era serva di Vinuta, mentre Cataldo era nipote di Paolo: quest'ultimo avrebbe dato 15 onze in denaro, Vinuta 40 *in rauba*.¹⁰³ La registrazione include un'ulteriore preziosa informazione: gli sposi assunsero l'obbligo di soddisfare i Meli in tutti i servizi e ordini secondo la loro volontà, non vollero però vivere con la coppia. Dunque la registrazione prevede una compensazione a favore di Paolo e di Vinuta ed esemplifica il mantenimento del rapporto lavorativo anche dopo il matrimonio.

⁹⁸ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13827, ff. 172v-174v, 5 febbraio 1519, VIII ind.

⁹⁹ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14528 (carpetta gen. 1512-ago. 1513), ff. 306v-307v, 17 febbraio 1512/1513, I ind.

¹⁰⁰ Bresc, *Un monde*, 899.

¹⁰¹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13827, ff. 136r-137v, 19 gennaio 1519/1520, VIII ind. (Catania). Anche i Mucicato ignorarono la consuetudine che non permetteva di dare in dote più di 35 onze *in arnesio*; si veda La Mantia, *Antiche*, cons. 70, 148.

¹⁰² Marrone, *Repertorio della feudalità*, 276-8. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, 31. Mineo, *Nobiltà*, 169-70.

¹⁰³ ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13710, ff. 217v-218v, 29 giugno 1522, X ind. (Catania), si riporta anche una numerazione più recente, ff. 70v-71r, priva di continuità con quella delle carte precedenti.

Sia questo ultimo riferimento sia i precedenti non sono sufficienti per identificare dinamiche ridistributive della ricchezza tra gruppi socio-professionali distinti. Al contrario, il carattere in maggioranza endogamico dei matrimoni testimonia il mantenimento della ricchezza nell'ambito del patriziato: una scelta che, per richiamare la lettura di Susan Mosher Stuard per Ragusa/Dubrovnik, probabilmente favorì la coesione sociale di questo schieramento anche grazie alle unioni di famiglie più ricche con famiglie del patriziato, ma meno facoltose.¹⁰⁴

L'endogamia tra artigiani doveva essere fonte di coesione anche in questo gruppo socio-professionale. I *magistri*, sette di Catania e due di Paternò, erano o unici responsabili della costituzione della dote o, con riferimento a tre artigiani deceduti prima della redazione del contratto, possibili parziali responsabili attraverso la loro eredità. Per quanto concerne il valore delle doti, per due *magistri* di Paternò era di 42 e 52 onze,¹⁰⁵ mentre per cinque colleghi catanesi era di 60, 62, 68, 77, 80 onze. Sono diverse le testimonianze che riflettono la ricerca di un'armonia tra le famiglie, in particolare nello sforzo per dimostrare un appoggio alla coppia. Con il contributo dei suoceri le somme diventano da 60 a 78, da 68 a 72, da 77 a 82.¹⁰⁶ Con questa lettura non voglio negare la possibilità, per nulla remota, di tensioni tra le parti in relazione al passaggio dei beni. Ad esempio, nel 1490 a Catania il vicario generale Geronimo La Rosa intimò a coloro che avevano consumato il matrimonio di presentarsi entro un mese *in facie ecclesie ut moris est* per la solennizzazione

¹⁰⁴ Mosher Stuard, "Dowry Increase," 795-801, che per gli anni 1235-1460 ha visto nella pronunciata endogamia della nobiltà la causa di una distribuzione-mantenimento della ricchezza all'interno del patriziato tale da assicurare coesione allo stesso e promuoverne la crescita economica. Si veda però Rheubottom, *Age, Marriage*, 81-6, che non riscontra corrispondenze di questo tipo nella documentazione della seconda metà del Quattrocento.

¹⁰⁵ ASC, Npv, Andrea Passitano, reg. 6241, ff. 184v-185r, 1 febbraio [1507]; onze 30 *in rauba*, onze 10 in denaro e un'onza in rame; reg. 6242, f. 120r, 5 aprile [1511], onze 40 *in rauba* e 12 in denaro.

¹⁰⁶ Per un approfondimento dei valori qui proposti sugli immobili si veda il paragrafo 8 dedicato al valore delle case. ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14528, (carpetta genn. 1512-ago. 1513), ff. (343v-344r) 17 aprile 1513, I ind., la dote resa dal padre della sposa è di 60 onze in immobili. Si noti che il padre dello sposo dà una bottega e delle case. Supponendo che queste ultime fossero due ho approssimativamente calcolato il valore di 18 onze con la bottega, un'indicazione imprecisa anche perché su ques'ultima non dispongo di dati per possibili comparazioni. Vincenzo Spampinato, reg. 14528, (carpetta set. 1513-lug. 1514), f. 188r, 18 gennaio [1514], II ind., in questo caso non si dice *magister* ma *ortulanus* e la dote era di 12 onze in denaro e di 50 *in rauba*. ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, f. 198r-v, 8 gennaio 1514/1515, III ind., un *tenimentum domorum soleratum*, a cui attribuisco il valore di 50 onze, e un letto di 30 onze (in questo caso interviene nel contratto solo la madre vedova). ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13711, ff. 31r-33r, 24 ottobre 1524, XIII ind., dote di 10 onze in denaro, 40 *in rauba*, due onze con cui lo sposo avrebbe acquistato un *cotertum* (si tratta forse di una veste) per la sposa, metà di un *palacozatum soleratum*, per il quale ipotizzo una stima di 25 onze. Infine, il padre dello sposo assegna beni del valore di circa cinque onze. Giacomo Collo, reg. 13714, ff. 118v-119v, 10 dicembre 1535, IX ind., una casa *terranea* (spiegherò a breve che attribuisco il valore di sei onze a questa tipologia di casa), 10 onze in denaro, 40 onze *in rauba*, vesti che la sposa possedeva, un letto. Ipotizzo due onze per le vesti e 10 per il letto, cioè un terzo del valore massimo da me individuato: una somma particolarmente alta sarebbe stata indicata. Il padre dello sposo dà quattro onze in denaro.

ne, anche se non avevano ricevuto la dote. Chi si fosse rifiutato sarebbe stato scomunicato.¹⁰⁷

Infine, le due doti più ricche, che superano verosimilmente le 150 onze, sono rese da vedove di artigiani (Ursula vedova dell'artigiano Giovanni Diranu; l'*honorabilis* Sicilia Muntimanaro vedova dell'artigiano Paolo Muntimanaro) e si ha conferma della tendenza endogamica già considerata nelle unioni con artigiani.¹⁰⁸

La dote apportata da Ursula include tra l'altro un *palacium soleratum* e non è l'unica conferma per questo gruppo socio-professionale dell'importanza attribuita al prestigio della proprietà immobile. L'*honorabilis* Garita vedova del *magister* Blasio Bonadira, per il matrimonio tra sua figlia Francischella e l'*honorabilis* Placito de Milana, dava in dote un letto del valore di 30 onze e un *tenimentum domorum soleratum* su cui non si aggiungono informazioni ulteriori.¹⁰⁹ Proprietà simili sono presenti anche in altri atti, ad esempio un *palacium soleratum* nella dote di spose che si univano a un artigiano.¹¹⁰ È quanto si osserva anche tra soggetti più facoltosi. Era così per Laura vedova del *magnificus* Placito di Catania, che sposa il *nobilis* Giacomo Ladulcea.¹¹¹ Laura apportò un *tenimentum domorum soleratum*, con sala, camera, cucina, magazzino, portico, *astraco* e cioè una parte aperta da intendersi probabilmente come terrazza, oltre a 40 onze in denaro per le quali avevano contribuito in parte terzi.

¹⁰⁷ ASDC, TA, reg. 16, f. 63r, 27 maggio 1490, VIII ind.

¹⁰⁸ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14527, ff. 134v-135v, 24 gennaio [1512], XV ind. (Catania), Ursula vedova dell'artigiano Giovanni Diranu dotava Margaritella (non è specificata la relazione con Ursula) vedova dell'artigiano Antonio Lupizutu, che si risposava con l'artigiano Matteo Carrullaru; si noti che Margaritella riotteneva, grazie all'intervento della curia civile, una bottega che era parte dei beni dotali del suo primo marito e che evidentemente la famiglia di origine ne avevava ripreso possesso. ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 15257, ff. 43r-44v, 25 giugno [1520], VIII ind. (Catania), l'*honorabilis* Sicilia Muntimanaro vedova dell'artigiano Paolo Muntimanaro dotava la figlia Elisabetta, che sposava l'*honorabilis* Antonio Leonno figlio dell'*honorabilis* artigiano Nando Leonno.

¹⁰⁹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, f. 198r-v, 8 gennaio 1514/1515, III ind. (Catania). Blasio è un artigiano ed è azzardato leggere il suo cognome Bonadira come una variante di Bonaviri, famiglia di intraprendenti mercanti di probabile origine ebraica citati da Gaudioso, "Gesù e aspetti," 50. Si veda anche ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13711, ff. 31r-33r, 24 ottobre 1524, XIII ind. (Catania), l'artigiano Vincenzo Mancarella *conciator* vedovo, padre di Elisabetta, per la dote della figlia, che sposava l'artigiano Geronimo Richiputo, dava tra l'altro una parte di un *palaciotum soleratum*. Cfr. Bresc, *Un monde*, 703, evidenzia, verosimilmente per Palermo, dal 1350 una crescita delle doti non solo tra l'élite ma anche tra artigiani e notai.

¹¹⁰ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13821, ff. 196r-197r, 2 marzo 1543/1544, II ind. (Catania), la sposa è Baldassarella de Milana figlia di (Ylano) de Milana e Franceschella, lo sposo è l'artigiano Andrea Michilla *sutor/sarto*. Antonio de Merlino, reg. 13832, f. 83r-v, 26 novembre 1551, X ind. (Catania), la sposa, orfana di padre, è Angilella Lucocu, per la dote contribuiscono la madre (che dava un *palacium soleratum*), gli zii e altri soggetti di cui non si specifica il legame. Lo sposo è l'artigiano Giulio de Lumbardo.

¹¹¹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13824, f. 192r-v, 24 dicembre 1514, III ind. (Catania).

8. *Il valore delle case*

Maurice Aymard in un celebre studio ha preso in esame i censimenti delle famiglie e dei beni (*rivelì*) per la comunità montana di Gangi nella Sicilia nord-occidentale con un'economia incentrata sull'allevamento e sulla produzione del grano. I dati raccolti, a partire dal 1548, hanno alcuni elementi in comune con altre comunità dell'isola. Essi evidenziano la diffusione del possesso di porzioni di terreno e valori simili per vigne e per case; risulta inoltre che l'immobile non è indice di una relativa agiatezza della famiglia. La proprietà di questi beni era comune, indipendentemente dallo status. Lo studioso ha anche osservato che tre quarti delle famiglie di condizioni modeste, con beni stimati tra cinque e sei onze, possedevano oltre alla vigna la casa-residenza. Delle donne povere ben 74 su 99 erano proprietarie di una casa, anche se si trattava spesso di una modesta *casuncula*. Per doti più ricche erano più numerosi i beni mobili.¹¹²

Sono pochi gli altri *rivelì* pervenuti del 1548. Con l'eccezione di Buscemi (nell'entroterra sud-orientale), i beni stabili superano per ricchezza quelli mobili ad Augusta, a Cammarata (rispettivamente nella costa sud-orientale e nell'entroterra centro-occidentale) e a Catania, l'unica città demaniale censita. In questi centri, tra soggetti con ricchezza medio-bassa è diffuso il possesso di un'abitazione e di un vigneto; una situazione attestata, ma non altrettanto spesso e non per entrambi i beni, tra chi possiede un patrimonio da 0 a 25 onze.¹¹³ In quanto al *rivelo* catanese va precisato che è molto parziale. Catania contava oltre 15.000 abitanti ed esso riguarda per lo più una zona e in tutto 263 famiglie, “con parecchi ricchi... e un buon affollamento nelle classi intermedie”, di cui il 7% non risulta possedere case. Rossella Cancila considera questo dato una testimonianza di difficoltà abitative in tutta la città e presume che fossero maggiori, sia per l'acquisto sia per l'affitto, per i livelli patrimoniali modesti.¹¹⁴ L'ipotesi (relativa agli anni conclusivi del periodo al quale è dedicato questo contributo) non è confermata dalla documentazione che ho esaminato.

Catania, probabilmente Paternò, grazie alle sue connessioni con la realtà catanese, e Randazzo avevano un contesto economico dinamico anche grazie all'artigianato e alla presenza delle fiere (non è questa la sede per approfondire l'importanza della cerealicoltura a Catania, e, come a Randazzo della viticoltura, oltre che, in quest'ultimo centro, dell'allevamento).¹¹⁵ Allo stesso

¹¹² Aymard, “Un bourg de Sicile,” 361-4.

¹¹³ Cancila, *Fisco ricchezza*, 135-230, in particolare 201-5. L'allevamento ha un ruolo di spicco sia a Buscemi sia a Cammarata, e in questo paese anche la cerealicoltura; il settore agricolo (seminati e cereali) è la fonte di ricchezza principale ad Augusta, 144-5, 150, 214. Per Catania il primo censimento completo pervenuto risale al 1569-70; rinvio a Longhitano, *Studi di storia*, e Ligresti, *Dinamiche demografiche*, 11-6. A Catania si era provato a effettuare un *rivelo* già nel 1478-9; si veda Titone, *Denunciare per scegliere*, 319.

¹¹⁴ Cancila, *Fisco ricchezza*, 136-42 e, per la citazione, 159-60.

¹¹⁵ Epstein, *An Island for itself*, 26-33, 95-123, 162-82. Il contributo di Epstein include riferimenti sia alle zone in cui Catania e Randazzo si trovavano o confinavano, sia, per la Sicilia

tempo è plausibile che il potere di acquisto dei gruppi familiari in queste tre *universitates* non fosse proporzionalmente molto differente da quello degli altri centri censiti nel 1548, in particolare in assenza di legami matrimoniali con soggetti di status superiore.

Come ho accennato, nei contratti dotali il valore della proprietà stabile è specificato in pochi casi. Ho fatto riferimento alla valutazione di otto onze per una casa *solerata* con orto e a quella di quattro onze per due *casalini*. Sono anche noti i casi di una vigna *libera*, preferita dagli sposi a sei onze in denaro, e di una casa, senza ulteriori specificazioni, e di un terreno valutati sei onze.¹¹⁶

È possibile proporre solo una stima orientativa per le altre registrazioni. Sono in gioco diverse variabili: lo stato degli immobili, la loro ubicazione, le fluttuazioni del mercato. E ancora, se erano dati in parte e se erano gravati da censi.¹¹⁷ Inoltre, nelle registrazioni delle doti di rado si specificano i materiali da costruzione,¹¹⁸ che per Catania erano pietra soprattutto lavica, legna e laterizio.¹¹⁹ Ovviamente, un ulteriore elemento di differenza era dovuto all'estensione dei beni. I dati noti sono limitati e relativi ad altri contesti. A Palermo e a Erice, nei primi del Trecento, abbiamo notizia di due case di soli 13 metri quadrati e a Palermo, ma nei primi del Quattrocento, di una di 40. Per quest'ultima città più esempi indicano trattarsi di costruzioni basse e per la campagna si conferma la presenza di abitazioni piccole (15, 36 mq, ecc.).¹²⁰

Per Catania a fine Trecento sono note alcune valutazioni dell'immobile tra 8 e 10 onze (ma non ne mancano di maggiori) per case in maggioranza *terranee* considerate appartenenti a poveri in zone degradate; gli stessi valori riguardano le case *solerate*.¹²¹ Il riferimento alla povertà dei detentori e il collegamento con i beni in loro possesso potrebbero trarre in inganno, dato

orientale, alla presenza delle fiere. Si vedano inoltre, Ventura, *Randazzo*, 26-36, 191-417; Petino, "Aspetti e momenti di politica granaria," 11-83. Patanè, *L'oro rosso*, 24-64, 79.

¹¹⁶ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 250v-251v, 12 luglio 1489, VII ind. (Randazzo); ASC, Npv, Vincenzo Caputo, reg. 13682, f. 83v, 16 novembre [1559] (Catania).

¹¹⁷ ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 5, ff. 4v-5r, 7 settembre [1455] (Randazzo), parte di una casa *solerata* con metà orto; Nicolaus de Augusta, reg. 17, ff. 108r-112r, 9 novembre 1494, XIII ind. (Randazzo), due case *solerate* gravate da censi e due case *solerate* libere; ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13714, ff. 118v-119v, 10 novembre 1535, IX ind. (Catania), una casa *terranea* libera. Sulla variabilità dei prezzi, a volte anche nello stesso quartiere, si veda D'Alessandro, *Politica e società*, 359-60, per Palermo. Ventura, *Randazzo*, 187, considera incomprensibile la variabilità di alcune stime. Per un altro contesto, sui molteplici fattori che determinavano significative variazioni dei prezzi, cfr. la serrata analisi di Iradiel, "Mercado inmobiliario," 394-410.

¹¹⁸ Ho riscontrato un solo riferimento in ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13714, ff. 118v-119v, 10 dicembre 1535, IX ind. (Catania), *chiminna/canna fumaria* in calce e arena.

¹¹⁹ Ventura, *Città e campagne di Sicilia*, 62-5. Inoltre si vedano Bresc Bautier, e Bresc, "Maramma: i mestieri," 531-3, per la Sicilia in generale, e Militi, "Strutture urbane," 147-9.

¹²⁰ Scarlata, "Strutture urbane," 106. Bresc Bautier, e Bresc, "Maramma: i mestieri," 533-4, inoltre ipotizzano tra il 1260 e il 1320 una media a Palermo di 60 mq, ma il calcolo proposto si fonda su una deduzione poco convincente.

¹²¹ Il valore più basso era di sei onze; si vedano Sardina, *Tra l'Etna e il mare*, 307-10; Sardina, "Classi sociali," 1145-7; per stime maggiori, 1150-9 doc. II. In questo saggio, in cui Sardina ha sostenuto lo stesso valore per le case *solerate*, ha indicato una media tra otto e 30 onze, 1145; successivamente (Sardina, *Tra l'Etna e il mare*, 307) la studiosa ha rivisto questo dato e ha indicato una media tra otto e 10 onze.

che è possibile che fossero persone (tra cui figurano un prete, tre artigiani e un notaio) finite in una condizione di precarietà successivamente all'acquisto. Penso che così fosse per il notaio Ruggero Rico, proprietario di un *tenimentum domorum* valutato 30 onze.

Per la stessa città, Domenico Ventura ha identificato acquisti per una media di sei onze soprattutto per case *terranee* nel XV secolo.¹²² Ho attribuito lo stesso valore a questo tipo di immobile per i contratti dotali esaminati; invece, anche in base alla valutazione già citata, otto onze alla *solerata*. Per il *palacium/hospicium soleratum* e il *tenimentum domorum soleratum* ho considerato una stima di 50 onze: un valore vicino a quanto noto, ma per fine Trecento, per immobili simili riconducibili a soggetti esterni all'élite.¹²³

A una prima lettura la media desumibile dai dati raccolti da Ventura sorprende sia perché alcune case sono ubicate in zone centrali con un contesto socio-economico vivace – valeva cinque onze, ad esempio, una dimora situata nel quartiere di Santa Maria dell'Eleemosina – sia in relazione ai dati noti per la fine del Trecento. Dal confronto emerge un declino nel Quattrocento del prezzo della casa *terranea*, ma non necessariamente per altre tipologie abitative.¹²⁴ La breve mancanza di moneta locale alla fine degli anni Venti del Quattrocento probabilmente non influì sui prezzi degli immobili.¹²⁵

9. Cosa determinava la scelta dei beni

È necessario approfondire le cause che favorirono l'inclusione di determinati beni e l'esclusione di altri. Diane Owen Hughes ha evidenziato che una proprietà immobiliare dava maggiore visibilità al contributo e al ruolo della moglie. Ne consegue l'importanza attribuita dai mariti a una dote in denaro perché poteva facilmente divenire tutt'uno con il loro patrimonio.¹²⁶ Credo che sia poco plausibile una generalizzazione di questa suggestiva interpretazione. Essa implica infatti un contesto patriarcale esente da critiche e sottovalutata

¹²² Ventura, *Città e campagne di Sicilia*, 75-6.

¹²³ Per una comparazione con valutazioni di *tenimenta domorum* per fine Trecento si veda Sardegna, "Classi sociali," 1127, 1129, 1134, 1146, 1167 doc. XVIII, quelli di membri dell'élite superano le 50 onze. Sui *palacia* limitate indicazioni in Ventura, *Città e campagne di Sicilia*, 75-6.

¹²⁴ Nel 1435 valeva ben 19 onze un magazzino presso Porto Saraceno poco distante dalla Cattedrale: Ventura, *Città e campagne*, 75. Sull'ubicazione di Porto Saraceno rinvio a Longhitano, *La parrocchia nella diocesi di Catania*, 298-9 nota 12.

¹²⁵ In quegli anni a Catania si lamentò la difficoltà di trovare *carlini* (60 corrispondevano a un'onza), per l'assenza di oro e di argento come dichiararono i viceré; *Capitoli inediti*, 137-8, 5 novembre 1428, VII ind.

Il carlino era la moneta ordinariamente usata, anche se in quella fase fu per lo più soppiantata da grandi quantità di *pichuli*/piccoli. La zecca messinese era adibita alla produzione di queste monete. In teoria erano entrambe monete d'argento, ma la frequente coniazione di piccoli si caratterizzò per una perdita del loro valore e furono prevalentemente in rame, in particolare nel regno di Alfonso V (1416-1458). Si vedano Bresc, *Un monde*, 403, 406-7 anche per i periodi di afflusso d'oro; Trasselli, *Note per la storia dei banchi*, 36-9.

¹²⁶ Hughes, "From Brideprice to Dowry," 282.

in modo drastico il ruolo di chi dotava. Nei contratti notarili che ho studiato alcune clausole rimarcano l'intervento di quest'ultimo: penso alle condizioni stabilite per il passaggio dei beni, che di solito si concludeva una volta formalizzato il matrimonio in/presso la chiesa.¹²⁷ Per i contesti qui in esame altri fattori non corrispondono del tutto alla interpretazione di Hughes.

Va premesso che il bene immobile era in teoria più facilmente recuperabile in caso di rottura della relazione. Peraltro la maggioranza degli annullamenti avveniva nelle prime fasi del matrimonio, quando la dote con ogni probabilità era pressoché intatta e il recupero era più facile. Ciò non esclude possibili resistenze dello sposo o, in caso di suo decesso, della famiglia di lui. Le clausole a ogni modo andavano rispettate.¹²⁸

Al di là di queste considerazioni, per le doti non superiori alle 40 onze la presenza di immobili è più rara a Catania e a Paternò che a Randazzo (si veda la tabella 3). Mi concentro nell'analisi della realtà catanese per chiarire questa presenza meno frequente. Per quella di Paternò dispongo di un campione più limitato. Diversi fattori spiegano queste distribuzioni: valori in declino degli immobili modesti, un contesto economico vivace e una disponibilità probabilmente maggiore a dotare con denaro pure tra i non abbienti, una significativa presenza anche tra questi ultimi di proprietà stabili, ma senza dubbio minore in rapporto al patriziato. Vanno ora approfondite le distinte possibilità interpretative che suggeriscono questi fattori.

Un punto di partenza è il provvedimento sull'edilizia con cui nel 1406 Martino I accolse le petizioni della città di Catania dove risiedeva. Chi avesse voluto costruire una abitazione avrebbe potuto acquistare gli immobili contigui di scarso valore, pagando un terzo in più al proprietario in base a una stima decisa dallo stesso venditore. Inoltre, ogni riparazione di case si sarebbe dovuta realizzare con pietra squadrata e non con pietra rossa, a meno che il proprietario fosse stato indigente.¹²⁹ Nel 1461 i giurati intimarono a un tale attraverso i *monterii* (cioè inservienti adibiti tra l'altro alle notificazioni) di vendere a Carlo Gravina due piccole case secondo il provvedimento di re Martino per il decoro della città.¹³⁰ Questo riferimento rivela sia l'inesistente grado di volontarietà nell'atto di vendita, sia l'improbabile guadagno per il venditore su un bene che andava abbattuto.

È difficile, oltre tutto, che fosse un caso isolato, data la stretta connessione tra i giurati responsabili della normativa e i facoltosi esponenti cittadini, tra cui Carlo Gravina, un proprietario terriero, commerciante ed esponente di una prestigiosa famiglia.¹³¹ La decisione del 1406, o comunque il suo sviluppo,

¹²⁷ Titone, *Denunciare per scegliere*, per i riferimenti alle clausole si vedano le pagine 219-21.

¹²⁸ Si veda *supra*, nota 108.

¹²⁹ La Mantia, *Antiche consuetudini*, 151-2.

¹³⁰ ASCC, AG, reg. 17, f. 13v, 18 dicembre 1461, X ind.

¹³¹ Su Carlo Gravina riferimenti in *Capitoli inediti*, 204, 6 giugno 1450, XIII ind. (a pagina 206 si legge III ind. ma è un errore, si veda pagina 200 in cui si riporta XIII ind.). Questa famiglia annoverò anche *milites e legum doctores*. Si veda Gaudioso, "Genesi e aspetti," 39, 42-3, 45, 54.

probabilmente non aiutò a incrementare il valore di quanto andava demolito. È inverosimile che i proprietari avessero margini per imporre a membri del patriziato un prezzo alto, a parte la maggiorazione di un terzo. Il valore di partenza poteva essere molto modesto: si pensi ai due casalini valutati in totale quattro onze. Coloro che possedevano questa tipologia di beni poterono per l'appunto essere oggetto di pressione da parte di persone abbienti. È ipotizzabile, pertanto, che la legge per il decoro cittadino avesse scoraggiato la scelta di contribuire al matrimonio con un immobile in cattive condizioni e avesse aumentato l'interesse per il denaro liquido.

È possibile proporre una chiave di lettura distinta. Va premesso che a Catania nel variegato settore sociale non riconducibile ai *gentilhomini*, al di là di numerosi contratti enfiteutici e in misura minore di locazioni su case, botteghe, terreni, sono documentate le proprietà, ad esempio da parte di artigiani, di immobili terreni e/o case. Sono diverse le tracce, ad esempio negli stessi contratti dotali, di queste proprietà, che risultano anche nelle fondazioni di altari *de requie*. I beni inclusi in tali fondazioni avevano il fine di finanziare il sacerdote responsabile della celebrazione delle messe per il defunto.¹³² Queste fondazioni erano più comuni tra famiglie facoltose, anche a causa della disponibilità finanziaria necessaria per iniziative che andavano mantenute negli anni. Credo che proprio per questa ragione i casi che ho identificato siano testimonianza di un numero maggiore di artigiani o di altri esponenti esterni all'élite tra i detentori di piccole proprietà. La rara inclusione di immobili a Catania in doti non facoltose, che non riflettono la ricchezza diffusa citata da Delille, potrebbe comunque essere espressione di un contesto economico vivace. Anche altrove in Italia, d'altra parte, non mancano indicazioni omologhe. Si è visto ad esempio nella diffusione di doti in denaro nei centri del sannitano il riflesso di un'economia più evoluta con una presenza di proprietà contadina libera e dell'artigianato, a differenza del contesto pugliese in cui le doti consistevano più in case e terre.¹³³

Sarebbe azzardato peraltro ipotizzare realtà economiche ben distinte tra Catania e Randazzo.¹³⁴ Basti pensare al ruolo che esercitavano sui rispettivi

Nel 1555, il viceré Giovanni de Vega soggiornò nel palazzo dei Gravina, si veda *Cronaca siciliana*, 185.

¹³² Segnalo alcune fondazioni di altari *de requie* riconducibili a esponenti esterni all'élite, in cui si menzionano immobili destinati a finanziarli; se non specificato diversamente, i beni erano terreni: ASDC, TA, reg. 8, f. 124r-v, 18 novembre 1462, XI ind., altare fondato dall'artigiano Nicola di Marmusecta; f. 136r, 14 settembre 1463, XII ind., altare fondato da donna Venuta dell'artigiano Angelo Barberio; reg. 15, ff. 29v-30r, 12 novembre 1487, VI ind., altare fondato *per antecessores condam magistri Guillelmi di Milano*, i beni consistono in una casa e in un casalino

¹³³ Delille, *Famille et propriété*, 120-30.

¹³⁴ Peraltro in questo paese gli artigiani avevano un ruolo di rilievo nel tessuto economico e, come ho menzionato, la maggioranza delle doti include beni mobili e immobili. Questa tendenza alla diversificazione riguarda famiglie di artigiani, ma non esclusivamente. Quali esempi delle prime, con riferimento a chi dà la dote o la riceve, si veda ASC, NR, Petrus Marotta, reg. 5, ff. 4v-5r, 7 settembre [1455]; ff. 17v-18r, 18 settembre [1455]; ff. 20v-21r, 21 settembre [1455]; ff. 21r-v, 22 settembre [1455]. ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 245v-246v, 8 luglio [1489], VII ind. Su soggetti non riconducibili al mondo artigianale nello stesso registro, ff. 90r-92v, 17 gen-

distretti anche se di estensioni diverse, ma è vero che la prima visse tra gli anni Trenta e Cinquanta del Quattrocento una fase espansiva del controllo politico sulle aree circostanti.¹³⁵ Dalla stessa fase gli artigiani e pochi anni dopo anche umili esponenti *populares* (tavernieri, venditori di pane e verdure, garzoni, braccianti, ecc.) ottennero un maggiore riconoscimento all'interno del governo cittadino, che avrebbero mantenuto sino a fine Quattrocento. Era invece diverso il contesto politico nel secolo seguente, con una marginalizzazione di esterni allo schieramento dell'élite; ciò però non credo mutasse i dati economici che ho identificato.¹³⁶

Questa lettura può essere rafforzata da altre considerazioni. La forte pressione del patriziato catanese per espandere il controllo terriero è testimoniata sia dall'importanza economica del grano nella *piana*, sia dalla produzione e vendita del vino anche a livello locale attraverso le taverne che esso possedeva.¹³⁷ È ipotizzabile che l'importanza del bene fondiario inducesse le famiglie non abbienti a custodire le piccole proprietà di cui disponevano e non mi sembra un caso che, in un contesto di tensione politica attestato almeno lungo il Quattrocento, preferivano spesso versare alle figlie per la dote il valore corrispondente in beni di natura mobile. Si noti infatti che nella seconda metà del Quattrocento si registrò la fase più acuta di contrapposizioni tra *populares* e i *gentilhomini*, se è vero che quest'ultimi in più occasioni espressero indignazione per la presenza nel consiglio cittadino di tavernieri e altri *vili persuna* con diritto di voto.¹³⁸ È verosimile perciò che chi era stigmatizzato come ignorante e incapace avvertisse più fortemente l'esigenza di mantenere il controllo dei beni in suo possesso, senza suddividerli, rendendo più complesso una loro cessione ai facoltosi datori di lavoro.

Anche a Randazzo le fonti notarili attestano un maggior controllo terriero da parte dell'élite e una parcellizzazione per i soggetti estranei a essa.¹³⁹ Credo però che a Catania il grado di espansione territoriale di un numero ristretto di famiglie fosse maggiore. Si noti che non dovevano essere marginali gli appezzamenti di cittadini catanesi anche nel “territorio” della città, inclusi i paesi di Aci e Paternò, se è vero che i proprietari di vigne ne ottenevano grandi

naio 1488/1489, VII ind. Cfr. i casi esaminati da Fazio, *Alla greca grecanica*, 163-72, che offrono dati in parte diversi, ma per centri con economie meno dinamiche a eccezione di Taormina.

¹³⁵ Gaudioso, *La questione demaniale*, 91-2. Epstein, *An Island for Itself*, 53 e nota 33, 129-30. Petino, Antonio, “Aspetti e momenti di politica granaria,” 33 nota 1.

¹³⁶ Titone, “Knowledge and Agency,” 269-306 (pure sulla composizione del *populus*). Anche a Randazzo, di fatto emulando il caso di Catania, esponenti degli artigiani e del *populus* nel 1466 ottennero una presenza nel consiglio, parrebbe però per un breve periodo: nel 1470 si ripristinò la precedente composizione del consiglio: La Mantia, *Consuetudini di Randazzo*, 3; Genuardi, *Il Comune nel Medio Evo*, 167; Ventura, *Randazzo*, 124-6; Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, 675 e nota 143.

¹³⁷ Sulle famiglie del patriziato catanese rimane insuperato lo studio di Gaudioso, “Genesi e aspetti,” 29-67. Sul commercio del vino a livello locale rinvio a Ventura, *Città e campagne*, 54-5.

¹³⁸ Titone, “Knowledge and Agency,” 298.

¹³⁹ Ventura, *Randazzo*, 98-9, 253-5.

quantità di mosto, e che perciò la città decise di tassare i loro beni.¹⁴⁰ Questo controllo rende ipotizzabile la presenza a Paternò (in cui erano prevalenti le doti con beni mobili) di dinamiche simili a quelle considerate per Catania.

10. *La residenza dei coniugi*

Le scelte ponderate relative alla tipologia dei beni dotali trovano conferma anche nei limitati riferimenti alla residenza. Se è plausibile pensare che la casa, quando era inclusa nella dote, potesse essere usata come luogo in cui vivere non è consequenziale che divenisse l'unità abitativa della coppia con altri parenti (come gli stessi responsabili della costituzione della dote). La medesima domanda, se la coppia scegliesse di vivere da sola o con altri, si presenta anche nei casi di doti senza immobili.

Per un'analisi di questo tema è necessario accennare ai costi di affitto (ho già indicato quelli di acquisto) e ai salari. A Catania l'affitto medio era di tre tarì e 15 grana al mese, mentre era irrisoria quella di un contratto di enfeusis con una media di 10 grana al mese. Quest'ultimo prevedeva l'obbligo della manutenzione e del miglioramento dell'immobile.¹⁴¹ Per la stessa città, i dati noti per la giudecca, distinta in una superiore e una inferiore, indicano scritture enfeutistiche diverse per quella superiore, dieci grana per casa, e per quella inferiore, due tarì da rendere *per cataminu/rate*.¹⁴² I salari mensili degli artigiani oscillavano significativamente in base alla categoria: negli anni Venti del Quattrocento potevano essere tra due e sei tarì, ma anche maggiori, sino a 16 tarì al mese oppure oltre.¹⁴³ Sono indicazioni approssimative dato che la domanda e la presenza di manodopera potevano variare. Nel 1435 la paga a giornata di *mastri* muratori, intagliatori e carpentieri era di un tarì e 10 grana. Nel tempo delle vendemmie il guadagno cresceva per i carpentieri fino a un tarì e 15 grana.¹⁴⁴ Invece, per quanto riguarda i braccianti, essi potevano ricevere durante la raccolta 16 tarì al mese con vitto.¹⁴⁵ Dunque, anche per i più umili *populares* non era oneroso affittare un immobile. La stessa

¹⁴⁰ ASP, *Conservatoria di Registro*, 51, f. 1v, 16 giugno 1477, X. Ind.

¹⁴¹ Ventura, *Città e campagne*, 58-9, 70, 72-4, 76-80, 157. Cfr. in generale Peri, "Censuazioni in Sicilia," 45-58.

¹⁴² Fontana, *Gli ebrei in Catania*, 37; Gaudioso, *La comunità ebraica*, 33-34; Gaudioso, *La questione demaniale*, 21-2 e nota 20.

¹⁴³ Ventura, *Città e campagne*, 153.

¹⁴⁴ Marletta, "La costituzione e le prime vicende," 97-8, i salari (tra cui ulteriori a quelli che cito) sono riportati in due provvedimenti del governo locale trascritti da Fedele Marletta che annota come date il 14 dicembre 1425, XIII ind. e il 19 gennaio 1435, XIII ind. L'indicazione di 1425 deve essere errata, in quanto non corrisponde alla tredicesima indizione.

¹⁴⁵ ASC, Npv, Nicolò Francaviglia, reg. 13917, f. 16r-v, 14 maggio [1415], VIII ind. (Catania). Per una fase ben successiva il compenso del bracciante era tra otto e 10 tarì al mese, oltre che companatico o un tumulo di frumento e del vino: ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14525, f. 148v, 27 novembre [1505], IX ind., ff. 240r, 26 gennaio [1506], IX ind. (Catania). Per il vino l'unità di misura che si legge è la quartara ma non sono riuscito a decifrare l'indicazione quantitativa delle quartare nell'atto.

situazione di osserva a Randazzo, in base all'esame dei salari di domestici, trasportatori, braccianti, ecc. posti a confronto con i costi della pigione.¹⁴⁶

Quindi, probabilmente i suoceri prediligevano dare un appoggio in oggetti (che permettessero vivere meglio in casa, coprirsi in alcuni casi con tele di lino), infine in denaro. La *rauba* era una presenza pressoché sistematica nelle doti nelle tre *universitates*, e consisteva, come ho scritto, non solo in materassi, capi di biancheria, coperte, tessuti, ma anche in tovaglie, casse, candelabri, una lucerna, una catena di ferro, un bacile di rame, ecc. È vero che non sempre le liste sono uguali ma, a parte possibili variazioni, alcuni di questi oggetti sono utili ad abitare in una nuova residenza distinta da quella dei genitori e sono presenti sia in contratti dotali con case sia in contratti dotali senza. Oltre alla *rauba*, la frequente presenza di una somma di denaro, anche modesta, mi pare confermi un appoggio per affrontare i costi iniziali della sistemazione. Queste considerazioni rimangono comunque generiche e non si può avere la certezza che la coppia non risiedesse con i genitori della sposa o dello sposo, in quanto i beni indicati della *rauba* possono anche integrarsi in un'unità abitativa vissuta con altri. Per esempio a Catania, in base a una dote di cinque onze e di un letto data dall'artigiano Bernardo Santiglio neofita, per il matrimonio di sua figlia Paola con Domenico Lombardo *de partibus Calabrie de terra Villitri*, non si può stabilire se la coppia scegliesse di vivere o con il suocero o in modo autonomo.¹⁴⁷

Per guardare a un'altra realtà, quella di Palermo, il censimento del 1480 per il quartiere della Kalsa ha reso possibile appurare la presenza di una forte maggioranza di famiglie nucleari neo-locali. Era ridotta la percentuale (13.2%) di famiglie che vivevano con un elemento esterno alla coppia che non fosse il figlio, tra cui parenti per linea cognatizia, parenti spirituali, amici secondo ragioni probabilmente di solidarietà.¹⁴⁸ David Herlihy ha associato il carattere neolocale o matrilocale della residenza all'organizzazione bilaterale della famiglia.¹⁴⁹ Marzio Barbagli ha evidenziato che la neolocalità poteva registrarsi anche tra chi si sposava in giovane età.¹⁵⁰ Inoltre, Hughes, nel suo studio su Genova, ha sostenuto che il modello di famiglia estesa residente nello stesso luogo fosse possibile quando le condizioni economiche erano decisamente solide.¹⁵¹ Credo che vada aggiunta una considerazione per questa tipologia familiare e cioè la presenza di una figura forte in grado di mantenere coesione tra i diversi componenti. D'altro canto una condizione opposta a quella segnalata da Hughes risulta verosimile: tra persone di status modesto si può scegliere di vivere insieme per aiutarsi.

¹⁴⁶ Ventura, *Randazzo*, 455-61, 469, 471-3.

¹⁴⁷ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13825, f. 140r, 20 febbraio 1517/1518, VI ind.

¹⁴⁸ Di Pasquale, *Palermo nel 1480*; Bresc, *Un monde*, 691-2.

¹⁴⁹ Herlihy, "The Making of the Medieval Family," 200.

¹⁵⁰ Barbagli, "Three Household Formation Systems," 257-8, e anche tra chi si sposava in tarda età come in Sardegna, 267-8.

¹⁵¹ Hughes, "Domestic Ideals," 132-3.

Per le realtà da me esaminate non si può escludere una vita dei coniugi indipendente. Lo fanno ritenere possibile, accanto ai dati citati (assenza di immobili, costi modici) le stesse tipologie abitative, generalmente piccole, che scoraggiavano una coresidenza, oltre che la probabile debolezza del governo del *pater familias* in contesti familiari in cui era alta l'incidenza di figlie orfane. In proposito vanno richiamate alcune proposte interpretative affiorate in ambito antropologico. Yunxiang Yan ha associato l'abbandono della coabitazione sia all'indebolimento del ruolo del *pater familias*, sia a una maggiore autonomia della coppia.¹⁵² Inoltre, secondo Julian Pitt Rivers, per persone non abbienti il vantaggio economico di vivere con i genitori era minore delle possibili tensioni della convivenza.¹⁵³ Citerò a breve le perplessità nutrite nel 1513 da un padre a Catania sulle intenzioni del figlio riguardo a una coresidenza. I contesti potevano variare ulteriormente come in Galizia in età moderna e anche dopo. La forte emigrazione maschile comportò il mantenimento nella propria casa della figlia sposata e della sua famiglia, spesso con contratti dotali che davano maggiori vantaggi economici se le figlie avessero garantito di prendersi cura dei genitori.¹⁵⁴

Per i contesti che ho esaminato l'emigrazione era presente, anche se sono maggiori i dati sui flussi in entrata, favoriti dalla richiesta di manodopera e dalle numerose fiere che si svolgevano in diverse zone della Sicilia orientale. Non ho elementi per appurare dove il forestiero preferisse vivere. Segnalo però che i neo-arrivati potevano trovare impiego spesso come braccianti o in botteghe di artigiani ma la tipologia di contratto era per lo più diversa da chi risiedeva spesso da quando era giovanissimo presso il maestro che aveva il compito di disciplinarlo.¹⁵⁵

Si è sostenuto che sia comune a diversi ambiti (iberico e italiano) la connessione tra organizzazione socio-produttiva e aggregati domestici: la presenza di braccianti senza terra favorirebbe la famiglia nucleare (coppia con i figli); invece la proprietà contadina le famiglie complesse.¹⁵⁶ Su quest'ultima tipologia ho riscontrato pochissimi riferimenti. Con probabilità i seguenti fattori costituivano un limite alla formazione di famiglie allargate: il frazionamento della proprietà contadina, la significativa presenza di braccianti pronti

¹⁵² Yan, *Private Life*, 86-111. Yan, *The Individualization of Chinese Society*, 57-84, 133-54, per un villaggio rurale cinese (Xiajia) paradigmatico di altri casi, ha indicato un'evoluzione che ha portato negli anni Novanta all'abbandono della coabitazione. Tale cambiamento si è associato principalmente a un forte indebolimento dell'autorità del *pater familias* e a una maggiore valorizzazione dei diritti individuali della coppia. I casi di coabitazione sono considerati invece nella comunità indice dell'incapacità dei genitori di provvedere ad aiutare i figli a vivere autonomamente.

¹⁵³ Pitt-Rivers, Julian. *The People of the Sierra*, 99-100, per la comunità andalusa di Grazalema a metà del Novecento.

¹⁵⁴ Poska, *Regulating the People*, 123-9.

¹⁵⁵ Titone, *Denunciare per scegliere*, 324.

¹⁵⁶ Benigno, Ultra Pharum, 158-9.

a spostarsi dove potevano un contratto di lavoro,¹⁵⁷ l'importanza dell'artigianato con il conseguimento dell'indipendenza da parte del giovane una volta concluso l'apprendistato.¹⁵⁸ Inoltre, la verosimile complementarietà tra mansioni nel latifondo nella piana e nel microfondo, nei numerosi vigneti in città e sulle pendici dell'Etna, implicava maggiore mobilità rispetto a un lavoro concentrato in una sola zona. Infine, in un sistema ereditario che trattava egualmente figlie e figli non era economicamente svantaggioso che la figlia lasciasse la casa presto. Ho già menzionato che allestire una dote per il matrimonio di una figlia giovane implicava dare meno del patrimonio familiare di quanto si sarebbe reso per lei in età avanzata. In un secondo tempo, una volta deceduti entrambi i genitori, la figlia avrebbe ricevuto la eventuale differenza in base al principio di un'equa ripartizione.

In quanto alla rarità di riferimenti a famiglie complesse, nell'appurare l'effettiva esistenza di legami matrimoniali ho rinvenuto tra gli atti relativi alla diocesi catanese un solo caso di un parente che probabilmente aveva vissuto con la coppia a Catania nei primi del Cinquecento. Un testimone affermò che il fratello del supposto marito chiamava la moglie cognata.¹⁵⁹ Per una registrazione distinta, nel 1544 il vicario di Catania chiese ai cappellani della cattedrale di appurare se fosse vero quanto sostenuto dai *magnifici* Cola e Violancella Intigliolo, coniugi, sul conto di Agatuccia Intigliolo, orfana del *nobilis* Pietro Intigliolo, e del *magnificus* Giuseppe di Manuello. Cola e Violancella avevano riferito alle autorità spirituali che era stato contratto matrimonio, senza ulteriori specificazioni ma da intendersi come promessa, tra Agatuccia e Giuseppe, quando lei aveva 13 o 14 anni e lui sei. Cola e sua moglie avevano contattato le autorità religiose dopo la precoce morte di Giuseppe all'età di 10 anni.¹⁶⁰ Non si chiarisce né il legame di parentela tra loro e Agatuccia né il loro fine, che potrebbe essere stato di natura economica, (nell'ipotesi che Giuseppe avesse ricevuto beni), oppure di controllo sulle scelte di Agatuccia. Lei era orfana del padre al momento dell'unione e la coppia era molto giovane, due ragioni sufficienti per spiegare la loro residenza nella casa del *nobilis* Pietro Intigliolo. È probabile che avessero convissuto con Cola e Violancella in considerazione della loro dettagliata descrizione: Giuseppe e Agatuccia parlavano, conversavano, mangiavano insieme, e lui la baciava e aveva portato il letto per dormire con lei. Questo caso atipico era risultato di contrattazioni svolte in vista di un matrimonio futuro, che spiegano l'inclusione del giovanissimo fidanzato nella casa della promessa sposa.

¹⁵⁷ Esempi di braccianti contrattati, con riferimento a Catania, in ASC, Npv, Nicòlo Francaviglia, reg. 13917, ff. 8v-9r, 24 aprile [1415], VIII ind.; f. 16r-v, 14 maggio [1415], VIII ind.; reg. 13918, ff. 42v-43r, 17 gennaio [1425], III ind. Per una fase più avanzata si veda ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14525, f. 148v, 27 novembre [1505], IX ind.; f. 240r, 26 gennaio [1506], IX ind.; Antonio de Merlino, reg. 13825, f. 11r-v, 7 settembre 1517, (VI) ind.; ff. 11v-12r, 9 settembre 1517, (VI) ind.

¹⁵⁸ Titone, *Denunciare per scegliere*, 321-6.

¹⁵⁹ ASDC, *Matrimoni*, carpetta 1, sec. XV-1590, f. [7r-v], 18 luglio 1503, VI ind.

¹⁶⁰ ASDC, TA, reg. 50, f. 57r-v, 12 dicembre [1544].

Ho provato a integrare gli sporadici dati sulla residenza con quelli relativi ad altri paesi dell'interno della diocesi catanese ricavati da provvedimenti del tribunale vescovile e da contratti dotali. I documenti identificati rivelano scelte variabili determinate dalle mutevoli esigenze dei soggetti implicati. Nel 1478 ad Adernò, Isabella moglie di Giovanni di li Cetelli denunciò al foro vescovile di essere stata trattata male dal marito e allontanata dalla casa di Giovanni. Per questa ragione Isabella ritornò dai suoi genitori. Mi sembra che si possa scartare una coresidenza con i suoceri, che la donna avrebbe menzionato nella denuncia come aggravante per non avere ricevuto soccorso.¹⁶¹ Dieci anni dopo, una richiesta del vicario di Catania, diretta al suo omologo della terra di San Filippo d'Agira, sembra indicare una residenza neolocale. L'intervento vicariale seguiva la querela di un certo Giovanni di Ioanello originario di Terranova, che trasferitosi a San Filippo d'Agira aveva contratto matrimonio con Lucrezia figlia di Ianna di Marguchia. Lui abitò con Lucrezia *in eadem domo mensa et lecto et illam carnaliter cognovit*, ma la madre si oppose al fatto che vivessero insieme, tanto da costringere la figlia a lasciarlo.¹⁶² Il vicario di Catania stabilì che Lucrezia dovesse vivere con il marito (è improbabile che Giovanni volesse stare con la suocera) e vietò alla madre di separarli.

Due registrazioni, realizzate a Randazzo nel 1489 e nel 1494, inclusero il diritto di riappropriazione dei beni da parte dei responsabili della costituzione della dote se i coniugi avessero lasciato il paese e, nel primo dei due atti (era la madre a dotare), anche se avessero venduto quanto ricevuto. Qui è ravvisabile un implicito scambio tra dote e vicinanza della coppia a coloro da cui avevano ricevuto i beni, ma non si specifica nulla sulla tipologia della residenza.¹⁶³ Nel 1501 a Paternò, la dote decisa dall'artigiano Antonio Reginella per il matrimonio tra Angela, sua figlia di 18 anni, e Salvo de Lamanna, figlio dell'artigiano Pino Lamanna, includeva alcuni dei tipici oggetti dalla *rauba* già considerati, inoltre otto onze in denaro, la metà di una casa *solerata*, una bottega e metà di un terreno.¹⁶⁴ Antonio Reginella stabilì il suo diritto di vivere nella casa inclusa nella dote e di raccogliere i frutti del terreno quando avesse voluto. La coresidenza andava dunque precisata nelle contrattazioni.

Ho già richiamato il contributo nel 1511 a Catania a favore della nipote da parte dell'*avia materna* Antonia Lubrancu, che incluse tra l'altro una casa *terranea* nella quale lei abitava al momento della consegna della *rauba* e su

¹⁶¹ ASDC, TA, reg. 13, f. 27r-v, 7 dicembre 1478, XII ind., la registrazione indica l'inizio delle indagini ma non ho reperito dati sul risultato. Si veda anche TA, reg. 11, ff. 31v-32r, 2 gennaio 1471/2 (Calascibetta), qui si tratta non di un matrimonio ma una relazione informale. Il dichiarante Dionisi dila Monastera specifica di avere abitato con Ianna; pur facendo riferimento ai genitori di lei, per evidenziare che avevano dato il loro consenso alla relazione, non fornisce indicazioni su una residenza con loro.

¹⁶² ASDC, TA, reg. 15, f. 71r, 28 maggio 1488, VI ind.

¹⁶³ ASC, NR, Nicolaus de Augusta, reg. 14, ff. 154v-157r, 23 marzo 1488/1489, VII ind., a dotare era la *honorabilis* Caterina vedova dell'*honorabilis* Pietro di Palermo, lo sposo era Pietro di Abiranti di Taormina. Nicolaus de Augusta, reg. 17, ff. 62r-64r, 1º ottobre 1494, XIII ind., a dotare erano Benedetto Cavallaru e sua moglie Paola, lo sposo era Andrea de Santangelo.

¹⁶⁴ ASC, Npv, Ercole Collo, reg. 6311, ff. 200v-201v, 13 luglio [1501].

cui gravava un censo annuo di 13 tarì, a carico dello sposo. Mi sembra implicita la coresidenza perché l'atto era una chiara espressione di uno scambio e perché Antonia risiedeva in quella casa.¹⁶⁵

Va considerato, accanto a quello dei genitori della sposa, l'intervento di terzi a favore della coppia. Nel 1513 a Catania l'*honorabilis* Nicola de Silvestro *arometarius* [sic] farmacista vedovo di Lancia diede 20 onze in denaro e 40 *in rauba* per il matrimonio tra l'*honorabilis* Bartolomea, sua figlia dodicenne, e Giovannello lu Chircu di 15 anni, figlio dell'artigiano Antonio lu Chircu e di Caterina. A sua volta, Antonio lu Chircu lasciò in favore dello sposo e dei suoi eredi una bottega e alcune case, senza ulteriori specificazioni. La coppia avrebbe abitato con i genitori dello sposo e, si noti, se Giovanello non avesse voluto, il padre avrebbe scelto una delle case per loro (*unam de eius domibus... pro habitacione dicti sponsi et spouse*)¹⁶⁶. Non è da escludere uno strascico di tensioni tra padre e figlio, che non sembrano sussistere con la suocera. Nella stessa città, nel 1518, per il matrimonio tra Lucrezia, figlia del *magnificus dominus* Antonio Francesco Labauna barone, e il *magnificus* Antonio Rizo, la dote consisteva in 20 onze e in un letto. Inoltre, il padre della sposa promise che i coniugi avrebbero potuto *stare et habitare in quodam palacio domini baronis*. Un'indicazione che segnala la possibilità per la giovane coppia di una residenza indipendente.¹⁶⁷

D'altra parte, anche nel caso già ricordato della dote offerta nel 1522 a Catania da Paolo e Vinuta Meli a favore di Iannella e di Cataldo, gli sposi precisavano di volere vivere altrove.¹⁶⁸ Fu diversa la possibilità che, nel 1524 a Catania, Vincenzo Mancarella conciatore precisava per il matrimonio tra sua figlia Elisabetta di 16 anni e l'artigiano Geronimo Richiputo, figlio dell'artigiano Nicola Richiputo. Il padre della sposa diede 17 onze in denaro, 40 *in rauba* e metà di un *palacztocum soleratum* gravato di un censo annuo di 24 tarì.¹⁶⁹ Inoltre, Vincenzo stabilì che metà di questo immobile sarebbe andata all'altra sua figlia Margherita e se lei avesse deciso di vivere con gli sposi non avrebbe dovuto corrispondere nulla dei 24 tarì. Se invece Margherita avesse scelto di vivere separatamente avrebbe pagato due tarì di censo annuale e il bene sarebbe stato diviso.

Dunque, la variabilità delle condizioni di residenza poteva essere un ri-

¹⁶⁵ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14527, ff. 102v-103v, 23 dicembre 1511, XV ind.

¹⁶⁶ ASC, Npv, Vincenzo Spampinato, reg. 14528, carpetta gen. 1512 - ago. 1513, ff. (343v-344r), 17 aprile 1513, I ind. Sulla corrispondenza tra *habitacio e domus* rinvio a Vincenzo Spampinato, reg. 14528 (carpetta gen. 1512-ago. 1513), (343v-344r), 17 aprile 1513, I ind. (Catania), in particolare si veda il foglio 344r; Archivio Storico Diocesano di Patti, *Cancelleria Vescovile, Tribunale Ecclesiastico*, DA 01, 1529-1598, f. [31], 27 novembre 1548, VII ind. (Patti).

¹⁶⁷ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13825, f. 198r-v, 19 aprile 1518, VI ind., non sono certo del nome della baronia, ma mi sembra che si legga Savoca, su cui Bresc, *Un monde*, 590 nota 60, 594, 889, 892, che evidenzia come fosse controllata dall'archimandrita. L'archimandritato era il monastero di Salvatore di Messina; Borsari, *Il monachesimo bizantino*, 87.

¹⁶⁸ ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13710, ff. 217v-218v, 29 giugno 1522, X ind.

¹⁶⁹ ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13711, ff. 31r-33r, 24 ottobre 1524, XIII ind., il padre dello sposo *pro decoracione matrimonii* dava beni per un valore di circa cinque onze.

flesso delle disponibilità di chi dotava e del numero (ed evidentemente delle preferenze) dei componenti della famiglia. Nel 1535 a Catania, l'*honorabilis magister* Antonio Larucha lavoratore della concia incluse alcune clausole sulla dote per la figlia, l'*honorabilis* Agatuccia che sposava l'artigiano Mariano Machi, a sua volta figlio di un artigiano (quest'ultimo s'impegnò a dare a Mariano quattro onze). La dote consisteva in una casa *terranea*, dieci onze, *rauba* non specificata, ma equivalente a 40 onze, le vesti che la sposa possedeva e infine un letto. Se fosse stato desiderio degli sposi avrebbero potuto stare in una delle case (*intus domos*) di Antonio, che era tenuto a darne solo una. Antonio, inoltre, si riservò per un anno l'immobile incluso nella dote per costruirvi una canna fumaria e realizzare altri lavori.¹⁷⁰ Infine, un atto dotale del 1543 indica la scelta della coresidenza, possibile espressione della forza di lignaggio, per il matrimonio tra intraprendenti famiglie di mercanti e proprietari terrieri catanesi. Lucilla, di 22 anni *vel circa*, figlia del *magnificus dominus* Antonio Gaetano e di *domina* Giovannella, sposava Antonio Tornabene figlio del *magnificus* Angelo Tornabene. Ques'ultimo s'impegnò a tenere nella propria casa la coppia e dare loro il vitto necessario oltre che, in cinque anni, sei salme di frumento e 10 salme di vino e un cantaro di formaggio.¹⁷¹

11. Conclusione

Il matrimonio si fondava solo sul consenso; la dote non era un suo prerequisito, ma l'espressione ineludibile delle aspettative delle famiglie per la sua importanza simbolica ed economica. Di tali aspettative si hanno numerose conferme. Senza escludere difficoltà nel passaggio dei beni, la maggioranza delle indicazioni segnala la ricerca di una intesa tra soggetti in maggioranza di status simile. Una intesa favorita sia dalla stima, vero e proprio momento corale dell'accordo tra le parti, con cui si garantiva certezza al valore dei beni, sia, in alcuni casi, dagli aiuti economici forniti dai parenti dello sposo e registrati nello stesso contratto dotale. La figura femminile era centrale nella costituzione della dote, vero e proprio osservatorio su forme relazionali e testimonianza della solidarietà dei rapporti familiari e di lavoro, ma anche della coesione del gruppo socio-professionale di provenienza degli sposi. Al di là dell'identificazione degli aspetti più o meno positivi, secondo una distin-

¹⁷⁰ ASC, Npv, Giacomo Collo, reg. 13714, ff. 118v-119v, 10 dicembre 1535, IX ind.

¹⁷¹ ASC, Npv, Antonio de Merlino, reg. 13821, ff. 122r-125v, 27 dicembre 1543, XII ind., nel foglio 125r la clausola sulla coresidenza. I Gateano, famiglia di mercanti di origine toscana, annoverano alti funzionari e importanti proprietari fondiari, successivamente alla presa di possesso nei primi del Cinquecento dei paesi di Tripi e di Sortino. I Tornabene contano mercanti e finanzieri dalla prima metà del Quattrocento; dalla fine del secolo, inoltre, emerge il nobile Coluccio facoltoso mercante. Rinvio a Gaudioso, "Genesi e aspetti," 36-8, 45, 55, 59, 62-3, 65. Bresc, *Un mondo*, 860 nota 374, 869, 871, 901. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, 145-7, 151-4, 177, 183; Ligresti, "Catania dalla conquista," 150, 156, 166-9, 179 nota 80, 180-1 nota 135; Cancila, "Feudalità e territorio," 412, 414, 417, 439.

zione di genere, del regime di comunione e di quello di separazione, il primo sembra rispondere meglio alle esigenze di famiglie non facoltose, al ruolo e al coinvolgimento della coppia nell'economia familiare, all'alta probabilità di un decesso del coniuge in età non avanzata e dunque a una maggiore facilità di gestione dei beni ottenuti nel corso della relazione. Infine, guardare solamente al regime prescelto per spiegare la tipologia di residenza appare riduttivo, perché fattori di natura diversa potevano determinare la decisione. Se la familiarità con una vita autonoma e il bisogno di indipendenza, ad esempio dai propri datori di lavoro, orientavano per una scelta neolocale, l'esigenza dell'appoggio affettivo di un membro della famiglia poteva spingere alla coresidenza.

Porre in correlazione teoria e prassi rende possibile identificare delle chiavi di lettura che a mio avviso rendono più credibile la lettura proposta. Questa ricerca è uno sforzo in tale direzione.

Opere citate

- Argiolas, Alessandra. "Il matrimonio 'a sa sardisca' nei secoli XV-XIX." In Birocchi, Italo, e Antonello Mattone, a cura di. *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, 355-73. Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Aymard, Maurice. "Un bourg de Sicile entre XVI^e et XVII^e siècle: Gangi." In *Conjoncture économique structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, 353-73. Paris-La Haye: Mouton, 1974.
- Barbagli, Marzio. "Three Household Formation Systems in Eighteenth- and Nineteenth-Century Italy." In Kertzer, David I., and Richard P. Saller, ed. by. *The family in Italy from Antiquity to Present*, 250-70. New Haven-London: Yale University Press, 1991.
- Benigno, Francesco. Ultra Pharum. *Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Roma: Donzelli, 2001.
- Bezzina, Denise. "Married women, law and wealth in 14th-century Genoa." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 130, no. 1 (2018) <https://journals.openedition.org/mefr/4043>
- Bezzina, Denise. "Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV^e siècle à travers le registre *Possessionum* (1414-1425)." *Reti Medievali Rivista* 23, no. 1 (2022): 163-98. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9233>
- Borsari, Silvano. *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1963.
- Bresc, Henri. *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicilie 1300-1450*, 2 voll. Rome-Palermo: Accademia di Scienze, lettere e arti di Palermo et École Française de Rome, 1986.
- Bresc, Henri. *Arabes de langue, Juifs de religion: l'évolution du judaïsme sicilien dans l'environnement latin, XII^e-XV^e siècles*. Paris: Bouchene, 2001.
- Bresc Bautier, Geneviève, e Henri Bresc. "Maramma: i mestieri della costruzione nella Sicilia medievale." In Pacifico, Marcello, a cura di Henri Bresc. *Una stagione in Sicilia*, 525-63. Palermo: Associazione mediterranea, 2010 (1^a ed. 1980). <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/una-stagione-in-sicilia/>
- Brooke, Christopher. *The Medieval Idea of Marriage*. Oxford-New York: Oxford University Press, 1991.
- Brundage, James A. *Law, Sex and Christian Society in Medieval Europe*. Chicago-London: The University Chicago Press, 1987.
- Cancila, Rossella. "Feudalità e territorio in Sicilia: una indagine prosopografica (1505-06)." *Clio* 29, no. 3 (1993): 409-44.
- Cancila, Rossella. *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del '500*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001.
- Cavallar, Osvaldo, and Julius Kirshner. *Jurists and Jurisprudence in Medieval Italy. Texts and Contexts*. Toronto-Buffalo-London: Toronto University Press, 2020.
- Chabot, Isabelle. "Deux, trois, cent Italiens. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux (XII^e-XVI^e siècles)." In Mainoni, Patrizia, and Nicola Lorenzo Barile, ed. by. *Comparing Two Italies. Reflexions on Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, 211-32. Turnhout: Brepols, 2020.
- D'Alessandro, Vincenzo. *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Manfredi: Palermo, 1963.
- D'Angelo, Fabio. *La capitale di uno stato feudale. Caltanissetta nei secoli XVI e XVII*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Catania, ciclo XXV, triennio 2009-2012. <https://tinyurl.com/ryrhdfj>
- Da Re, Maria Gabriella. "Il matrimonio 'a sa sardisca' tra età medievale e moderna: riflessioni antropologiche." In Racugno, Nora. *Quattro donne della Sardegna Giudicale incontrano il Liceo Siotto*, 83-89. Cagliari: Liceo Siotto Pintor, 2005.
- Delille, Gérard. *Famille et propriété dans le royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*. Rome-Paris: École Française de Rome, 1985.
- Di Pasquale, Armando. *Palermo nel 1480. La popolazione del quartiere della Kalsa*. Palermo: Edizione Mori, 1975.
- Epifanio, Vincenzo e Alberto Gulli, a cura di. *Cronaca siciliana del secolo XVI*. Palermo: Virzi, 1902.
- Epstein, Stephan R. *An Island for Itself: Economic Development and Social Change in Late Medieval Sicily*, New York: Cambridge University Press, 1992.

- Fabbri, Lorenzo. "Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale." In De Giorgio, Michela, e Christiane Klapisch-Zuber, a cura di. *Storia del matrimonio*, 91-117. Roma-Bari: Laterza, 1996.
- Fazio, Ida. *Alla greca grecanica. Donne, famiglie e proprietà nella Sicilia rurale (XVIII-XIX secolo)*, Messina: Gelka, 2000.
- Fiume, Giovanna. *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*. Milano: Bruno Mondadori, 2009.
- Fontana, Carmine. *Gli ebrei in Catania nel secolo XV*. Università di Catania, 1900. <http://www3.lex.unict.it/speciale/tesifontana.pdf>
- Garufi, Carlo Alberto. *Ricerche sugli usi nuziali del Medioevo siciliano*. Palermo: Il Vespro, 1980 (1^a ed. 1896).
- Gaudioso, Matteo. "Genesi e aspetti della 'nobiltà civica' in Catania nel secolo XV." *Bollettino Storico Catanese* 19 (1941): 29-67.
- Gaudioso, Matteo. *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*. Catania: Niccolò Giannotta, 1974.
- Gaudioso, Matteo. *La questione demaniale in Catania e nei casali del bosco etneo. Il vescovo-barone*. Catania: Libreria Musumeci, 1971.
- Genuardi, Luigi. *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia*. Palermo: Orazio Fiorenza, 1921.
- Giambruno, Salvatore, e Luigi Genuardi, a cura di. *Capitoli inediti delle città demaniale di Sicilia*. Documenti per Servire alla Storia di Sicilia. Palermo: Boccone del Povero, 1918.
- Herlihy, David. "The Making of the Medieval Family: Symmetry, Structure, and Sentiment." In Neel, Carol, ed. by. *Medieval Families: Perspectives on Marriage, Household, and Children*, 192-213. Toronto: University of Toronto Press, 2004 (first edition 1983).
- Howell, Martha C. *Marriage Exchange: Property, Social Place, and Gender in Cities of the Low Countries, 1300-1550*. London: The University of Chicago Press, 1998.
- Hughes, Diane Owen, "From Brideprice to Dowry in Mediterranean Europe." *Journal of Family History* 3, no. 3 (1978): 262-96.
- Hughes, Diane Owen, "Domestic Ideals and Social Behavior: Evidence from Medieval Genoa." In Neel, Carol, ed. by. *Medieval Families: Perspectives on Marriage, Household, and Children*, 125-56. Toronto: University of Toronto Press, 2004 (first edition 1983).
- Ifft Decker, Sarah. "The Groom's Dowry: Reconsidering Gender and Dowry in Medieval Catalonia, 1250-1350." *Speculum* 100, no. 3 (2025): 716-40.
- Iradiel, Paulino. "Mercado inmobiliario, crédito y crecimiento urbano medieval en Valencia." In *Mercado inmobiliario y paisajes urbanos en el Occidente Europeo (siglos XI-XV)*, Semana de Estudios Medievales, Estella 17-21 de julio 2006, 377-416. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2007.
- Kelleher, Marie A. *The Measure of Woman: Law and Female Identity in the Crown of Aragon*. Philadelphia-Oxford: University of Pennsylvania Press, 2010.
- Kirshner, Julius. "Wives' Claims Against Insolvent Husbands in Late Medieval Italy." In Kirshner, Julius, and Suzanne F. Wemple, ed. by. *Women, of the Medieval World*, 256-303. New York-Oxford: Basil Blackwell, 1985.
- Kuehn, Thomas. "Person and Gender in the Laws." In Brown, Judith C., and Robert C. Davis, ed. by. *Gender and Society in Renaissance Italy*, 87-106. London-New York: Longman, 1998.
- Kuehn, Thomas. "Dos non teneat locum legittime: Dowry as a Woman's Inheritance in Early Quattrocento Florence." In Andersen, Per, and Ditlev Tamm, ed. by. *Law and Marriage in Medieval and Early Modern Times: Proceedings of the Eighth Carlsberg Academy Conference on Medieval Legal History 2011*, 231-48. Copenaghen: DJØF Publisher, 2012.
- Lalinde Abadía, Jesús. "Los pactos matrimoniales catalanes." *Anuario de historia del derecho español* 33 (1963): 133-266.
- La Mantia, Vito. *Consuetudini di Randazzo*. Palermo: A. Giannitrapani, 1903.
- La Mantia, Vito. *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Messina: Intilla, 1993, prefazione di Andrea Romano (rist. an. Palermo 1900).
- Ligresti, Domenico. *Catania e i suoi casali*, Catania, Cooperativa Universitaria Editrice Catanesi di Magistero, 1995.
- Ligresti, Domenico. *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*. Milano: FrancoAngeli, 2002.
- Ligresti, Domenico. "Catania dalla conquista dell'autonomia alla fine del regno di Carlo V." In Scalisi, Lina, a cura di. *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, 133-185. Catania: Domenico Sanfilippo, 2009.

- Lombardi, Daniela. *Matrimoni di antico regime*, Bologna: il Mulino, 2001.
- Longhitano, Adolfo. *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il concilio di Trento*, seconda ed. riveduta e accresciuta. Troina: Grasifer, 2017 (1^a ed. 1977).
- Longhitano, Gino. *Studi di storia della popolazione siciliana. I. Rivel, numerazioni, censimenti (1569-1861)*. Catania: Cooperatrice Universitaria Editrice Catanese di Magistero, 1988.
- Marletta, Fedele. "La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania." *Archivio storico per la Sicilia orientale* 2 (1905): 88-103.
- Marongiu, Antonio. "Nozze proibite comunione dei beni e consuetudine canonica (a proposito di un documento del 1568)." In Antonio Marongiu, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, 163-83. Padova: Cedam, 1975.
- Marongiu, Antonio. *Matrimonio e famiglia nell'Italia meridionale (sec. VIII-XIII)*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1976.
- Marrone, Antonino. *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*. Palermo: Associazione Mediterranea, 2006. <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/repertorio-della-feudalità-siciliana-1282-1390/>
- Militi, Maria Grazia, "Strutture urbane e vita cittadina a Messina in età sveva." In Saitta, Biagio, a cura di. *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, 129-151. Roma: Viella, 2006.
- Mineo, Ennio I. *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma: Donzelli, 2001.
- Mosher Stuard, Susan, "Dowry Increase and Increments in Wealth in Medieval Ragusa (Dubrovnik)." *The Journal of Economic History* 41, no. 4 (1981): 795-811.
- Mosher Stuard, Susan, "Brideprice, Dowry, and other Marital Assigns." In Bennett, Judith M., and Ruth Mazo Karras, ed. by. *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe*, 148-62. Oxford: Oxford University Press, 2013.
- Patanè, Antonio. *L'oro rosso dell'Etna. Storia e etnoantropologia della vitivinicoltura orientale etnea (secoli XIV-XXI)*. Giarre: Litografia Bracchi, 2019.
- Peri, Illuminato. "Censuazioni in Sicilia nel secolo XIII." *Economia e Storia* 1 (1957): 45-58.
- Peri, Illuminato. *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia 1377-1501*. Roma-Bari: Laterza, 1988.
- Petino, Antonio, "Aspetti e momenti di politica granaria a Catania ed in Sicilia nel Quattrocento." *Studi di economia e statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania* 1, no. 2 (1952): 5-83.
- Pitt-Rivers, Julian. *The People of the Sierra*. Chicago-London: The Chicago University Press, 1971 (1^a ed. 1954).
- Poska, Allyson M. *Regulating the People: The Catholic Reformation in Seventeenth-Century Spain*. Leiden-Boston-Köln: Brill, 1998.
- Quaglioni, Diego. "Segni, rituali e simboli nuziali nel diritto." In Seidel Menchi, Silvana, e Diego Quaglioni, a cura di. *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, 43-63. Bologna: il Mulino, 2006.
- Romano, Andrea. *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*. Torino: Giappichelli, 1994.
- Raffaele, Silvana. *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia moderna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.
- Rheubottom, David. *Age, Marriage, and Politics in Fifteenth-Century Ragusa*. Oxford: Oxford University Press, 2000.
- Romano, Dennis. *Housecraft and Statecraft: Domestic Service in Renaissance Venice, 1400-1600*. Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1996.
- Roper, Lyndal. *The Holy Household: Women and Morals in Reformation Augsburg*. Oxford: Clarendon Press, 2001 (first edition, 1989).
- Salomone Marino, Salvatore. "Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XV, XVI." *Archivio storico siciliano* 1 (1876): 209-40.
- Sardina, Patrizia. *Tra l'Etna e il mare: vita cittadina e mondo rurale a Catania dal Vespro ai Martini 1282/1410*. Messina: Sicania, 1995.
- Sardina, Patrizia, "Classi sociali e resistenza anticatalana a Catania alla fine del XIV secolo." In Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, a cura di. *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta, III, 1121-1169*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 1989.
- Scarlata, Marina, "Strutture urbane e habitat a Palermo fra XIII e XIV secolo." *Schede medievali 8* (1985): 80-110.

- Simonsohn, Shlomo. *Tra Scilla e Cariddi: Storia degli Ebrei in Sicilia*. Roma: Viella, 2011.
- Titone, Fabrizio. *Immagistrati cittadini. Gli ufficiali scrutinati in Sicilia da Martino I ad Alfonso V*. Caltanissetta-Roma: Sciascia, 2008.
- Titone, Fabrizio. "Knowledge and Agency in Catania in the later Middle Ages." In Titone, Fabrizio, ed. by. *Disciplined Dissent in Western Europe, 1200-1600: Political Action between Submission and Defiance*, 7-47. Turnhout: Brepols, 2022.
- Titone, Fabrizio. "Hano stato vangeato insomigli. A proposito degli immigrati a Catania e nel suo territorio (secoli XIV-XVI)." *Studi Storici* 66, no. 1 (2025): 41-72.
- Titone, Fabrizio. *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*. Napoli: Federico II University Press, 2024. <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/578>
- Trasselli, Carmelo. *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, II. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1982.
- Trasselli, Carmelo. *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, ristampa a cura di Di Bella, Saverio, e Giovanna Motta, Cosenza: Luigi Pellegrini, 1993 (1^a edizione 1950).
- van Houts, Elisabeth. *Married Life in the Middle Ages, 900-1300*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.
- Ventura, Domenico. *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*. Caltanissetta-Roma: Sciascia, 1991.
- Ventura, Domenico. *Città e campagne di Sicilia. Catania nell'età della transizione (secoli XIV-XVI)*. Acireale-Roma: Bonanno, 2006.
- Wessell Lightfoot, Dana. *Women, Dowries and Agency: Marriage in Fifteenth-Century Valencia*. Manchester-New York: Manchester University Press, 2013.
- Yan, Yunxiang. *Private Life Under Socialism: Love, Intimacy, and Family Change in a Chinese Village 1949-1999*. Stanford, California: Stanford University Press, 2003.
- Yan, Yunxiang. *The Individualization of Chinese Society*. London-New York: Berg, 2009.